CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE

' Opera, composta di 100 Tavole e delle rispettive illustrazioni, sarà divisa in fasc
li ne uscirà uno ogni venti o trenta giorni Diciotto formeranno un volume da
frontispizio. L' indice de' Monumenti, sì ... ico che cronologico, per isc

LETTERE

DEL PADRE

D. SALVADORE M.ª DI BLASI

CASINESE

Intorno ad' alcuni Libri di prima Stampa del Secolo XV.

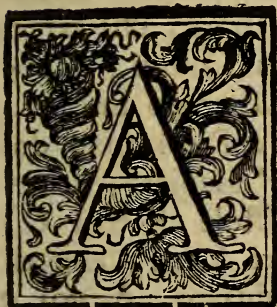
LETTERA PRIMA

AL SIGNOR

DON DOMENICO SCHIAVO

Canonico Teologo della Metropolitana Chiesa di Palermo.

Messina 3. Ottobre 1765.

Amico Carissimo.

Lla vostra erudita lettera mandatami in data del primo Agosto poco fa scorso, in cui tante belle interessanti notizie per questa insigne Libreria de' Padri Basiliani del Santissimo Salvadore mi date, siccome pelle nostre Siciliane Chiese, per aver avuto la sorte codesta nostra Pubblica Biblioteca di acquistare il Tabulario del celebre Canonico Antonino Amico Messinese, vorrei corrispondere col darvi ragguaglio delle antiche scritture, e de' Codici manuscritti della Libreria, ed

Archivio di questo antichissimo Monastero di S. Maria Maddalena de' miei Padri Benedettini. Ma non potendo io tra le tante facende di questa Mensa a me appoggiate fare ora questo travaglio, mi contento più presto (lo che sarà per voi di piacere uguale) riferirvi l' acquisto da me fatto il passato anno in Napoli in quel poco tempo, che mi vi trattenni, di parecchi Libri di prime stampe del secolo quindicesimo, di cui, come ben sapete, sono andato in cerca molti anni, per impinguar maggiormente la copiosa raccolta, che ne abbiamo nella Biblioteca del mio Gregoriano Monastero di San Martino delle Scale. Sarebbe inutile il dire a voi la stima, che far si dee di sì fatti pregevolissimi Codici, siccome lo rammentarvi e il Lattanzio in casa de' Massimi, e il Laerzio, e l' eleganze del Valla tanto di edizione de' Massimi, quanto del Lignamine, e l' Epistole di San Girolamo, e più di cento altri Libri, che di stampa antichissima colà abbiamo. A voi è troppo familiare quella nostra Biblioteca. Sapete egualmente il Plutarco latino in foglio massimo, che, se ben non abbia note nè di anno, nè di luogo, nè di Editore, al parere dell' Orlandi è la prima edizione fatta da Udalrico Gallo in Roma circa l' anno 1470.,

la

la Storia di Spagna di Roderico Sanzio Vescovo Palentino stampata dal medesimo nello stesso anno in Roma; a cui con piacere trovai unita sotto la stessa coperta l' Opera: *De Rebus Hispaniæ memorabilibus* del nostro celebre Siciliano Lucio Marinèo, benchè sia, come v' è noto, de i tempi posteriori, cioè stampata nell' anno 1533. Sapete l' Aristotele, e il Platone dello stesso secolo, ed altri molti, che sono stati posteriormente da me comprati. Resta ora, che vi dia conto di altri non pochi, che per mia sorte ò ritrovati, e comprati in Napoli, e quà riportati come un bel tesoro, che nobilita sommamente le Librerie. Io ve li noterò coll' ordine cronologico, e se mi riesce, con farvene un Indice ragionato.

1471.

„ M. T. Ciceronis de Finibus in f.

1472.

„ Pongie lingua del Cavalca in f.

„ De Immortalitate Animæ del Canfora in f.

1473.

„ Della Preparazione alla Morte del Maraschi in f.

1475.

„ Omniboni Leoniceni de octo partibus orationis in 4.

„ Dia-

„ Dialogo de Miſſer Sancto Gregorio Papa, in 4.

„ De Mirabilibus Civitatis Puteolorum in 4.

„ Calendario Aſtronomico in f.

1477.

„ Appiani Alexandrini in f.

„ Dionyſii Alexandrini de ſitu Orbis in 4.

1478.

„ Pomponii Mellæ de ſitu Orbis in 4.

1480.

„ Martialis cum Commentario Caldarini in f.

1482.

„ Cronicha de Sancto Iſidoro in 4.

1483.

„ Euſebii Chronicon in 4.

1485.

„ Florio, & Biancifiorio in 4.

„ La Caccia di Belfiore in 4.

„ Tractatulus Æneæ Silvii de duobus ſe invicem amantibus in 4.

„ Cicero de Oratore cum commentario Leoniceni. Item de perfecto Oratore, & alia in f.

1488.

„ Vite de' Santi Padri in f.

1490.

„ Petrarca Trionfi, Sonetti, e Canzone comentati dal Filelfo in f.

„ Spec-

„ Specchio di Croce in 4.

1491.

„ Politiani Silva Rusticus)
„ Silva Manto)
„ Silva Ambra) in 4.
„ Silva Nutricia)

„ Solini de memorabilibus Mundi in 4.
„ Biblia Sacra in 8.

1493.

„ Herodiani interprete Politiano in 4.

1494.

„ Genealogiæ Boccatii. Item ejusdem de Montibus, & Sylvis &c. in f.

1495.

„ Prosperi Equitanici aliqua in 4.

1497.

„ Marsilii Ficini Florentini Epistolæ familiares in 4.
„ Marulli Hymni, & Epigrammata in 4.
„ Philippi Beroaldi Declamatio Philosophi Medici Oratoris. De Excellentia Disceptantium. Et libellus de Optimo statu, & Principe in 4.

1498.

„ Philippi Beroaldi Heptalogos in 4.
„ Historia Daretis Phrygii, & Dictys Cretensis. in 4.

„ Phi-

1499.

,, Philippi Beroaldi Oratio Proverbialis in 4.

,, —— De Felicitate Opuſculum in 4.

,, —— Oratio Proverbiorum in 4.

1500.

,, Philippi Beroaldi Orationes, & Poemata in 4.

Oltre de' ſuccennati molti altri, che ſono certamente di quei tempi, ma ſenza l' anno dell' Edizione, acquiſtai, e ſono i ſeguenti:

,, Petrarca degli Uomini famoſi volgarizzato in f.

,, De Tambaco de conſolatione Theologiæ in f.

,, Apollonio di Tiro in 4.

,, Novella di Tancredi Principe di Salerno di Geronimo Benivieni Fiorentino in 4.

,, Libro della Spera in 4.

,, La Reina d' Oriente in 4.

,, De Turre cremata Quæſtiones Evangelicæ in 4.

,, Heroica Philoſtrati, & Dialogus Stephani Nigri in 4.

,, Alexandri Roſſelli Salus Italica in 4.

,, Teſtamentum Beati Hieronymi in 4.

,, Vita, e Miracoli di S. Franceſco in 4.

Ma è ora tempo di darvi collo ſteſſo ordine una

una ben distinta, e minuta notizia de' medesimi. Eccovela:

M. T. Ciceronis de Finibus bonorum, & malorum Venetiis MCCCCLXXI. sumptibus Joannis ex Colonia Agrippinensi in 4.

Di questo Libro, ch' è in quarto grande, o, ch' è lo stesso, in foglio piccolo senza numeri, nè richiami, nè registri, è questa la prima stampa, che se ne sia fatta, ed à in fronte la Dedicatoria di Giorgio Alessandrino (egli ne fu il correttore, e di lui avvalevansi ancora per la correzione delle loro stampe Giovanni, e Vindelino di Spira fratelli artefici della stampa *in* Venezia) fatta a Ludovico Foscareno *Civilis Pontificijque Juris consultissimo ac Divi Marci Procuratori splendidissimo*. Comincia dunque il primo foglio da questa lettera: *Hesiodus colendi agri &c.*, e termina nella prima faccia del secondo foglio colle parole: *Vale gentis patriciæ & divini humanique Juris decus egregium*. L' altra faccia resta bianca. Il terzo foglio comincia col titolo dello stesso caratterino ro-

tondo ſilvio, con cui è ſcritta la Dedicazione, e tutta l' Opera, *M. T. Ciceronis de finibus bonorum & malorum L. primus*. La prima riga è di majuſcole, ma la capilettera in queſto, e negli altri quattro libri di queſto trattato di Cicerone manca affatto, reſtando il vuoto bianco per farviſi, com' era coſtume, di pittura, o di miniatura. Tredici fogli ſono impiegati per il primo libro, che termina in piè di pagina, e comincia il foglio appreſſo col titolo: *Explicit liber primus. Incipit S.*, il quale comprende 23. fogli, mancante la ſeconda faccia dell' ultimo di poche righe. Segue indi un intero foglio bianco, dopo il quale avvi il titolo: *Explicit liber ſecundus* (ſic) *incipit Tercius liber*. Queſto ſi contiene in quindeci pagine, benchè dell' ultima la ſeconda faccia non è, che di ſei righe, reſtando bianco il reſto della carta. Indi nell' altra pagina ſi vede il ſolito titolo così ſcritto: *Explicit liber tertius. Incipit liber quartus*, ch' è anche di quindeci interi fogli, ſeguendo nel foglio appreſſo il titolo: *Explicit liber quartus incipit quintus*. F; di cui dopo 20. fogli reſtano dieci righe per il 21., dopo le quali vi è in mezzo τέλος. Indi in principio di riga *M. Tulii* (ſic) *Ciceronis de finibus bonorum, & ma-*

lo-

lorum liber quintus desinit, e da capo: *Venetiis MCCCCLXXI. Christophoro Mauro Duce. Joanne ex Colonia Agrippinensi sumptum ministrante Impressum*.

La carta è grossa, e corpacciuta, le righe uguali, siccome i spazj ben distribuiti, e un largo margine a' fogli, che rende il libro assai più vago. Varie son le breviature, e pochi gli errori. Forse il primo possessore fu quello, che alle *i*, ch' erano senza punti, come si vede in molte così rimaste, ve li aggiunse coll' inchiostro. V' à qualche dittongo sciolto in due lettere, ma la gran parte è indicata colla virgoletta o coda fatta alla *e*.

Di Giovanni di Colonia Agrippina, a di cui spese fu fatta questa edizione, io non trovo, che tre soli libri da lui solo stampati, cioè il Terenzio, Alessandro d' Ales, e il nostro Cicerone, essendo nelle altre stampe prima unito in compagnia con Vindelino di Spira nel 1472., con Giovanni Manthen de Gherresthem dal 1474. sino al 1481., ed in quest' anno medesimo con Nicolò Jenson. Altra edizione in Venezia fece di quest' Opera nel 1480. Filippo di Pietro, che la replicò poi negli anni posteriori. Siccome un altra unita alle Quistioni Tusculane

ſe ne fece in Parigi l' anno 1477.

Trattato dicto Pongielingua per Frate Domenico Cavalcha da Vico Piſano de' Predicatori Roma per Gian Filippo de Lignamine MCCCCLXXII. fol.

Tre belle, e rare opere ſtampate da Filippo de Lignamine Meſſineſe, di cui tanto avete ſcritto, e avete raccolto, e che fu Padre di un celebre Arciveſcovo di queſta Città di Meſſina, ſotto una ſteſſa coperta mi furono in Napoli preſentate, che per eſſere aſſai ſingolari, e rare, e di edizione sì antica, aſſai volentieri comprai. La prima è il *Pongielingua*, di cui ora parlo; la ſeconda dell' Immortalità dell' Anima, e la terza della preparazione alla morte, di cui in ſeguito ſi favellerà. Di queſta prima manca, per quanto credo, il ſolo ultimo foglio; e perciò la nota dell' anno, in cui fu ſtampata; ma dover appartenere a queſt' anno, o almeno non eſſere ad eſſo poſteriore, oltre d' aſſicurarlo l' accennato P. Orlandi, che ne avrà

avrà avuto, o veduto senz' altro un corpo intero, e Monsignor Fontanini, che (a) assicura d' averlo osservato co' proprj occhi, abbastanza lo mostra la Dedicatoria latina fatta ad uno, che morì in quest' anno 1472. Egli è il P. D. Matteo di Marco Abate di questo Monastero di San Placido de' miei Padri Benedittini, e poichè varie cognizioni da essa si cavano tanto per le stampe del Lignamine, e per la di lui persona, quanto in onore dell' Abate di Marco, che ridonda tutto in vantaggio, e lode di questo gran Monastero, volentieri ve la trascrivo (a): non sapendo, se costì abbiate comodo di in altro esemplare di quest' opera ritrovarlo.

Joannes Philippus de Lignamine Messanensis Siculus S. D. N. Sixti IIII. familiaris Reverendo Patri Domino Matthæo de Marcho Abbati Monasterii Sancti Placidi salutem.

Igitur jam secundus annus Reverende Pater quo me Roma ut jussit fortuna vel ut magis

---

(a) Historia Litteraria Aquilejensis *lib.* 5. *cap.* XI. *fol.* 357.

(b) Buona parte di questa Prefazione è riportata dall' Echard *Biblioth. Scriptorum Ord. S. Dominici tom.* I. *pag.* 878. *ad an.* 1493.

gis divina voluit Providentia & habet & possidet. Ubi pro mea & veteri & honesta consuetudine dum ociosus ut scis esse nullo modo possum librorum varia volumina imprimi jussi. quo mihi primum tum posteris meus hic labor & industria non omnino esset cassus & inutilis. Quo sane labore Quintilianus Svetonius Leonis Pontificis Maximi sermones Lactantius Ambrosius de officiis Laurentii elegantię Horatii Opuscula Sixti Pontificis libelli duo de sanguine Christi & potentia Dei emersere. Quibus quidem libellis in s. d. n. (a) benivolentiam, & familiaritatem adductus sum. His operibus cum eruditissimorum ingeniorum rationem habuissem. Eaque quibus se exercerent volumina plurima munere meo haberent: mediocribus quoque & idiotis animis aliqua in parte favendum duxi. Libellosque alterum de immortalitate animæ alterum linguæ continentiam habentem impressi. Quod ut facerem rationibus pluribus motus sum & impulsus. Primum quidem ut in doctis (b) viris si fas est tantum dicere mulierculis quoque ipsis aliquid quod legerent & in quo sese oblectarent impertirer. Ut plerosque item nomine potius, quam re Christianos ad veram Dei fi-

(a) Sanctissimi Domini Nostri (b) indoctis

fidem cultumque lectione hujuscemodi pertraherem dum veram scilicet anime immortalitatem agnoscunt qui nullam se credere peccando & omni scelerum labe contaminati confessi sunt. Video enim plerosque etate nostra & horum presertim quorum vita in exemplum ceteris Christianis posita est ita degere: ita conversari & loqui: ut Sardanapuli (sic) illius perditissimi Regis vitam moresque imbibisse videantur. Qui epitaphium hujuscemodi sepulchro suo moriens inscribi jussit. Haec habeo quae edi: queque exaturata libido hausit: at illa jacent multum in preclara relicta: Intelligentes etiam quod impium fœdum turpe & preter naturam hominis sit linguam ad benedicendum datam ad maledicendum convertere: & caninam in plerosque vel rabiem vel naturam exercere sese cohiberent ac moderarentur. Que ut nomini tuo dedicarem cum affinitas, & cognatio nostra: tum tuus erga me amor, meaque in te observantia coegerunt. Ut haberes a nepote tuo quod interdum exhortationis gratia filiis tuis quos ad perfectionem quotidie instruis porrigeres & propinares his enim libellis si quid judicio possum quod parum possum totius humanae vitae perfectio continetur. In primo enim de anime immortalitate nihil quod ad animam pertineat conjunctam & divisam pretermissum est. Ubi & fal-

falsa Philosophorum dicta confutantur & vere orthidoxorum sententie comprobantur. Hec (a) immortalitas solum anime sed & ipsius quoque dignitas nobilitasque ostenditur & aperitur. quæ sane omnia qui intellexit nisi mentis impos sit non potest propriam animam non excolere virtutibus & bonis moribus & ad futuram vitam immortalem & felicem aciem mentis dirigens hæc omnia terrena & pretereuntia non spernere, ac flocipendere. prohibetur item in altero lingue procacitas in cujus manibus & vita & mors est. Que si animi sapientia regatur & gubernetur brevi hominem ad perfectionem ducat. Qui enim in verbo non peccat ut ait Scripturæ: hic perfectus est vir. At si laxis habenis vagari huc & illuc permittatur: ad interitum usque mortales pertrahat necesse est. hac Cicero hac Demosthenes duo illa lumina & grecæ, & latinæ linguæ periere. Hac in bubonem versus Ascalaphus hac Corvus ut fabulæ ferunt igneum candorem amisit. Quare priscis Philosophis quanta fuerit cohibendæ linguæ cura parcitas & modestia omnes historiae refectæ (b) sunt. horum omnium perfe- *ctis-*

(a) Nec
(b) refertæ

ctissimus philosophus Salomon vir ait linguosus non dirigetur in terra: qui autem moderatur labia sua prudentissimus est. & Diogenes ille cynicus totius Philosophie speculum & exemplar cum loquentibus ceteris solus taceret mirantibus cunctis interrogatus respondit: quia inquit locutum fuisse penituit me crebro siluisse nunquam. Et Aristoteles ad Alexandrum Regem discipulum mittens illum inter cetera monuit ut quam rarissime cum Rege loqueretur. Unde preclara illa Hesiodi sententia Γλωσσης τοι θησαυρος εν ανθρωποισιν αριστος φειδωλης πλεις τηδεχαρισκατ μετρον ιουσης. *Item* ειδεκακο κειπεις ταχα καυτος μειζον ακουσεις *linguæ thesaurus in homine optimus: & modestiæ parcitatisque plurima gratia. & si quippiam male locutus fueris forte deterius audies (a). Et alię plurimę sunt Poetarum, Rhetorumque sententię quas brevitatis causa pretermitto. Talia & perfectiora in opusculo hoc nostro*

(a) Γλώσσης τοι θησαυρὸς ἐν ἀνθρώποισιν ἄριστος
Φειδωλῆς, πλείστη δὲ χάρις κατὰ μέτρον ἰούσης
Εἰ δὲ κακὸν εἴποις, τάχα κ' αὐτὸς μεῖζον ἀκούσαις.
Linguæ certè thesaurus inter homines optimus
Parcæ: plurima verò gratia ad mensuram euntis.
Quod si malum dixeris, forsan & ipse majus audies.
Hesiodi Opera v.717.& sequ. ex interpret. Jo:Spondani.

ſtro dicta exemplaque per plura reperies. quę tuis poteris interdum filiis offerre: ut continentiſſimi continentiores quoque reddantur. Nam de grege tuo non loquor ſed de ſeculi hominibus quos hoc tempore nulla ſcęvior peſtis invaſit, quam linguę hęc procacitas: Quę non Imperatoribus, non Regibus, non Principibus parcit. In omnes quotidie ſcevit graſſatur: vel maledicendo vel adulando vel mentiendo. Quę omnia peſſima linguę vitia ſunt & omni digna ſupplicio: tantoque majora quanto hi in quibus ea regnant digniores prestantioreſque. Ut enim eſt apud Satyrum omne animi vitium tanto conſpectius in ſe crimen habet quanto qui peccat major habetur. Jam te relinquo Pater Reverende ut opera legas. Quo plenius ab his inſtruaris & inſtruas. Ea cum leges nepotis tui Johannis Philippi fac oro memineris. Vale.

Dunque Gian Filippo de Lignamine (*a*) Meſſineſe, e Cavaliere Siciliano era congionto in parentela con l' Abate Matteo di Marco, che governava queſto Monaſtero di San Placido:

(*a*) Apoſtolo Zeno nel T. II. della Biblioteca dell' Eloquenza Italiana del Fontanini pag. 6. not. chiama Gian Filippo de Lignamine *Cavalier Meſſineſe*, *Medico*, e *Prelato* (non ſo con qual fondamento, ſe pure non ſpieghi così il *Familiaris*) *di Siſto IV*.

do: *affinitas, & cognatio nostra*, anzi suo Nipote: *Nepotis tui Johannis Philippi fac oro memineris*. Resse il detto di Marco quel Monastero per venti anni, essendo stato eletto da' Monaci alla morte di Fr. Placido Campolo quinto Abate di S. Placido nel Monastero antico, quando dimorava in Roma, e fu colà benedetto da Giosuè Vescovo di Tropea Vicario del Sommo Pontefice coll' assistenza di due Abati facendosi la funzione nella gran Basilica di S. Paolo. Egli con Breve di Eugenio Quarto usò ogni giurisdizione su di questo Monastero di Santa Maria Maddalena, ove abitano oggi i Padri Benedittini, e che era un tempo Ospizio de i Padri di S. Maria *in Valle Josaphat* di Gerusalemme. Fu mandato a Paolo Secondo Ambasciadore del Re di Napoli; dai Re Federico (*a*), Giovanni, e Ferdinando varj privilegj ottenne a favore del suo Monastero di San Placido, specialmente per essere esenti da certi dazj i legni, e le altre materie, che servivano per quella magnifica fabrica, ch' egli molto accrebbe, e nobilitò. Fu mandato dal Senato di Messina legato al Re Gio-

(*a*) Quì dee dirsi senz' altro *Alfonso*, che fu l' antecessore di *Giovanni*.

Giovanni, e ricusò il governo d' altri Monasterj anche di diverso ordine, malgrado le premure dei Re, e de' Cardinali. Morì finalmente d' anni settanta in circa con buona fama della sua vita esemplare nell' anno 1472. Tutto ciò si ricava da un m. s. dell' Abate Patè di detto Monastero, che, per quanto si vede, era pronto per la stampa, conservato in questa Libreria del Monastero della Maddalena, che porta il seguente titolo: *Ortus, & progressus Monasterii S. Placidi de Calonerò Urbis Messanæ Rmi P. D. Flaminii Patè a Messana ejusdem Monasterii Abbatis è Congregatione Casinensi. Typis Her. Petri Breæ* 1644.

Le opere, che fino a questo anno 1472. avea stampato il Lignamine, erano Quintiliano, Svetonio, i Sermoni di San Leone il grande, Lattanzio, S. Ambrogio *de Officiis*, l' Eleganze di Lorenzo Valla, che abbiamo nel Monastero di San Martino, gli Opuscoli di Orazio, e i due libricciuoli di Sisto Papa *De Sanguine Christi, & Potentia Dei*. E in ciò è da notarsi lo sbaglio dell' Orlandi (*a*), che novera tra le opere stampate dal Lignamine Sant' Am-

(*a*) Origine e Progressi della Stampa *pag.* 75.

Ambrogio, e Cicerone degli Ufficj, quando dir dovea S. Ambrogio degli Ufficj, e non già Cicerone, di cui niun opera troviamo ſtampata dal Lignamine. Anche de' due libretti di Siſto Pontefice ſopra accennati non fa menzione l' Orlandi, quando nella ſudetta Prefazione ne abbiam memoria. Monſignor Fontanini *(a)* accenna la prefazione all'Abate di Marco, e i libri in eſſa deſcritti, ma tralaſcia egualmente i due già detti libri di Siſto. Voi, che oſſervaſte (*Memorie per la ſtoria letteraria di Sicilia t. 2. p. 335.*), che queſta nota di libri, benchè Egli il dica, non potè cavarla l'Orlandi da Bernardo Mallincrot Autore del libro *de Ortu, & progreſſu artis Typographicę*, perchè preſſo il Mallincrot non ve n' ha parola, vedete già, che la copiò di peſo da queſta prefazione del *Pungilingua*, ch' è uno de' pochi libri di queſta ſtampa, ch' egli ebbe a mano, ſcrivendoli collo ſteſſo ordine, quando dice: *Quello però, che di ſicuro ſi è di lui veduto alla luce, è un Trattato ditto Pungilingua &c.*

Non era egli, che il ſecondo anno, dacchè era in Roma, com' egli dice, e in conſeguen-

---

(*a*) Hiſtoria Litt. Aquil. *loc. cit.*

guenza, dacchè avea introdotta la sua stamperia, e pure tante belle opere avea date in luce (*a*); segno evidente, che le di lui officine erano ben provvedute di caratteri, e di lavoratori; stentandosi specialmente in quel tempo, in cui era la stampa sul suo primo nascere, a met-

---

(*a*) Nell' anno 1473. stampò l'Opere del Petrarca, di cui una copia n' è rimasta in Ravenna nella Libreria Camaldolese. Ecco il titolo: *Sonetti*, *e Canzone del Chiarissimo Poeta Francesco Petrarca*; e in fine

Multus eras primum Petrarche: plurimus es nunc
Hec tu Messani dona Johannis habe

Sedente Sixto IIII. Pont. Max. Anno Christi MCCCC-LXXIII. Impressus est hic libellus Romæ in domo Nobilis Viri Johannis Philippi de Lignamine Messanensis ejusdem S. D. N. Familiaris. Anno ejusdem secundo XX. die Mensis Maji in foglio. V. Zeno *Bibl. Ital. del Fontanini* Note f. 6. Ma i detti versi si usavano da lui in altri libri con picciola variazione; giacchè nell' eleganze di Lorenzo Valla si rinviene il Distico.

Multus eras primum Laurenti plurimus es nunc
Hæc tu Messeni dona Joannis habes.

Et impresse sunt in domo Nobilis Viri Joannis Philippi de Lignamine de Messana. ut supra. Scutiferi. S. D. N. Papæ.

D' altri Libri dello stesso Lignamine, tra quelli, che ho avuto in Napoli, parlerò in appresso. E se il Fontanini ne à veduto otto, credo io di possederne più di otto.

mettere sotto il torchio, e a tirare i fogli, lo che indi si è reso molto più facile.

Dopo la detta prefazione, che ò voluto fedelmente trascrivere senza virgole, e colle stesse mancanze de' dittonghi in alcune parti, segue l' Indice dell' Opera, ch' è tutta Italiana: *Incomenza la tavola de lo infrascripto tractato chiamato Pongielingua cioè in prima.*

Capitulo n. I. De quelle cosse le quale cinducano a bene guardare la lingua, e mostraci la graveza de' soi peccati generalmente:

Capitolo ii. del peccato del biastemare Dio. E così si continua sino all' ultimo capitolo, ch' è il xxx., il cui titolo: *Ancho come l' arte de la nigramantia e falsa e rea e de la perversita de malefici incantatori. Amen.*

Questa Tavola è aggiunta senz' altro all' opera dall' Editore; poichè la medesima è replicata dall' Autore benchè con qualche varietà nel seguente Prologo, che ha questo titolo: *Incomenza el tractato dicto Pongielingua compillato per Frate Dominico Cavalca da Vico Pisano de Predicatori prologo supra infrascripta opera*: Nel Prologo dunque, dopochè si dichiarano i mali, e i peccati della lingua, si legge: *Et perchè questa opera ho fatta ad reprimere e vituperare i peccaty de la lingua. Volio che se chiami Pungie lingua si che come ella*

ella male Pungie cosſì ſia puncta. Et per più ordinatamente procedere diſtinguo queſta opera per li infraſcripti Capituli. Ordo Capitulorum. de' quelli li quali c' inducano a bene guardare la lingua, e monſtraci la graveza de ſoy peccati generalmente Capitulo primo &c.

L' Autore P. Cavalca Toſcano fece profeſſione nell' Ordine de' PP. Predicatori in Piſa; riluſſe e per la ſantità della vita, e per le ſue fatiche Apoſtoliche nel predicare, e per la ſcienza ſpecialmente nelle ſacre lettere, come abbaſtanza lo moſtrano le di lui opere date alle ſtampe. Queſte ſono ſcritte con tal purità di lingua, che gli Accademici della Cruſca ſe ne ſon ſerviti per eſempio, e regola nel loro Vocabolario. Eſſe ſon le ſeguenti:

,, Diſciplina Spirituale, o degli Spirituali.
,, Trattato de' frutti della lingua.
,, Medicina del Cuore.
,, Trattato della Penitenza.
,, Pungilingua.
,, Specchio della Croce.
,, Trattato della Pazienza.
,, Trattato de' Vizj, e delle Virtù.
,, Trattato delle trenta ſtoltizie dell' Uomo.

Benchè gran parte di queſti ſieno ſtampati, pure per evitar le ſcorrezioni, ſi ſervirono eſſi de' Teſti a penna. Talun di detti

trat-

trattati non si crede composto dal nostro Autore, ma più tosto da lui tradotto dalla lingua Provenzale, trovandosi fra gli altri quello de' Vizj, e delle Virtù scritto in detto Provenzale idioma nel Codice 4799. della Libreria Vaticana. Tale si è appunto questo del Pungilingua in qualche maniera; giacchè, com' egli dice nel Prologo di quest'Opera, l'Autore primario fu Fr. Guglielmo di Francia dello stess' Ordine de' Predicatori, ch' egli tradusse nel suo materno parlar di Pisa, che chiama comune volgare, con aggiugnervi esempj, ragioni, ed altre cose della stessa materia. Ecco le sue parole: *E percio che di questa materia e dy questy peccati molto bene singulamente* (singolarmente) *parloe il devoto e sapientissimo Frate Gillelmo di Frantia del ordine dy Frati Predicatori ne la summa di vizj ne la quale descrive e pone* xxiiii. *peccati mortali i quali de la lingua procedano. Intendo principalmente reducere a convene* (comune) *vulgare la dicta opera e iungendovi alcune poche cosse ragione, e exempli che parleno di simile materia &c.* Ciò è stato anche avvertito dal celebre Apostolo Zeno nelle sue dotte note alla Biblioteca dell' Eloquenza Italiana di Monsignor Fontanini to. 2. pag. 459. e segu., in cui dà notizia dell' accennato Fr. Guglielmo Autore di detta

 Ope-

Opera *Summa de virtutibus*, *&* *vitiis* più volte stampata, e intorno al P. Cavalca giustamente censura i PP. Quetif ed Echard, che nella loro *Bibliotheca Scriptorum Ordinis S. Dominici t.* 1. *pag.* 878. trasportano il fiorir di lui all' anno 1493., quando egli visse nel secolo XIV., e nell' età di Dante, e prima del Passavanti, come da varj Scrittori, e da' medesimi antichi Codici si ricava.

Il nostro libro è di bel carattere rotondo senza nè numeri, nè richiami di sorta. Non venne egli in sì buone mani, che vi avessero, come il meriterebbe, supplite le capilettere con miniature, com'è costume, essendovi sol fatte a penna di mala grazia; a tutte le *i* mancano i punti, e solo a mano ve ne sono molti suppliti, costa di cinque quinterni, e di due quaderni; indi altri cinque quinterni, e due quaderni, al secondo del quale nel mio manca l' ultimo foglio, (e perciò l' ultimo 30. Capitolo resta imperfetto) ove dovrebbe essere il luogo della stampa, e l' anno, il quale, come si è detto, si riferisce al 1472. Già vi è noto, che questi libri non sono stampati, come oggidì, con farsene un solo foglio, e questo o in due, o in quattro piegato far le due, le quattro, o le più carte nel libro. Quì i cinque fogli del quinterno, che fan-

fanno dieci carte, si veggono uno entro l'altro, e perciò stampati a carta, a carta; o certamente in maniera diversa da quella al presente usata. Il P. Orlandi crede, che tutti insieme i cinque, e talvolta sei fogli d'un quinterno di carta si componevano; e che perciò si ricercavano settanta, e ottanta mila pezzi di caratteri, e questi restavano tutti impegnati nelle forme, avanti che passassero sotto il torchio. Se a questi si aggiungano gli altri, ch'erano necessarj per li fogli seguenti, acciocchè non restassero in ozio i Compositori, mentre i Torcolieri lavoravano, e le tante altre migliaja di caratteri per altre opere, che nel tempo stesso si stampavano, stento a credere spezialmente in que' primi tempi, che potesse esservi un numero senza numero di caratteri. Ma basta fin quì per la prima opera di questo libro, in cui la carta nitidissima, e grossa, e l'ampio margine lo rendono pregevolissimo. Vi soggiungo soltanto, che in questo stesso anno 1472., in cui fu fatta questa prima edizione di detta opera, ne fu fatta altra in foglio anch'essa in Firenze per Lorenzo Margiani, e Giovanni di Pietro, una nel 1493. in Bologna per Ercole Nani in 4., e in 4. ancora un altra in Firenze senza nome di Stampatore nel 1494. Tutte queste notizie

le dobbiamo all' eruditissimo Signor Zeno (*a*); giacchè l' Orlandi, oltre la nostra non ne riporta alcun' altra nella sua quanto copiosa, altrettanto mancante raccolta. Dell' edizioni dopo il 1500. non ve ne parlo.

De Immortalitate anime per modum Dialogi per Frate Jacopo Campora da Genova dell' ordine de' Predicatori. Roma per Gian Filippo de Lignamine MCCCCLXXIII.
(secondo l'Orlandi.)

L' altra opera dell' immortalità dell' anima, di cui si parla nella già scritta Dedicatoria, à questo titolo: *De immortalitate anime in modum Dialogi vulgariter incipit Prologus lege feliciter*. Quì comincia il Prologo così: *Al venerabile & discreto suo Magiore Johanni de Marchanova Citadino de la felice Cita de Venesia Frate Jacopo Camphora di Genoa del ordine de Frati Predicatore in sacra theologia li-*

(*a*) Loc. cit.

licenciato in la universita de Oxonfordi cum recommendatione. L' opera poi, sebbene avesse l' accennato titolo, pure non già solo dell' immortalità dell' anima tratta, ma di tutti i punti filosofici, e teologici, che possono ad essa appartenere, come vedrete dalla seguente tavola de' Capitoli, che vi trascrivo:

In hoc elegantissimo vulgari opusculo continentur capitula infrascripta. Videlicet.

Prologus.

Capitulo i. *in che modo vole procedere l' auctore in la presente opera.*

Capitulo ii. *che cosa e lanima secundo la sua diffinitione.*

Capitulo iii. *de la origine de lanima.*

Capitulo (a) iiii. *de la unione de lanima al corpo.*

Capitulo v. *de la conveniencia de la unione.*

Capitulo vi. *de la quantita de l' anima.*

Capitulo vii. *de la possanza de lanima.*

Capitulo viii. *de la dignita de lanima.*

Cap. ix. *de la imagine de la trinita in lanima humana.*

Capitulo x. *de la differentia tra lanima humana: & de le Bestie: & de le piante.*

Ca-

(a) Si noti, che in questi numeri li *i* sono sopra puntati nella stampa.

Capitulo xi. *de la passione de lanima.*
Capitulo xii. *come si diparte lanima dal corpo.*
Capitulo xiii. *de la opinione de quilli che dicono lanima mortale.*
Capitulo xiiii. *de la sententia di philosophi de la immortalita de lanima.*
Capitulo xv. *de li argumenti a provare la immortalita de lanima.*
Capitulo xvi. *che ragione puo dare el naturale philosopho del luogo de lanima.*
Capitulo xvii. *de la opinione di philosophi del stato de lanima da puo la morte*
Capitulo xviii. *de la vera scientia del luogo de lanime separate.*
Capitulo xix. *de la distinctione di luogi de le anime separate.*
Capitulo xx. *che cosa e peccato originale.*
Capitulo xxi. *come li fanziulli de li Cristiani nascano in peccato originale.*
Capitulo xxii. *de la pena del peccato originale.*
Capitulo xxiii. *che li fanziulli sonstengeno nel limbo pena sensibile.*
Capitulo xxiiii. *de la superna cita quinto luogho de le anime separate*
Capitulo xxv. *de la vita eterna.*
Capitulo xxvi. *& ultimo de la finale resurrectione.*

Come dagli accennati Capitoli avete inte-

teso, e varie, e interessanti son le materie, di cui tratta questo libro. Intorno all' immortalità dell' anima reca l' Autore i più sodi argomenti, che abbian saputo produrre i Filosofi, e non già que' ridicoli addotti da certi Scolastici, che niente conchiudono. Non si vede l' argomento dell' essere spirituale l' anima, donde o non affatto, o con cento altre proposizioni intermedie può stentatamente didursi la di lei immortalità. E' vero, ch' egli egualmente, come gli altri, conchiude più presto l' incorruttibilità dell' anima, che l' immortalità; ma ciò accade per la confusione delle idee, e per la mancanza delle chiare, distinte, ed adeguate, che riconosciamo dalla profonda dottrina de' moderni Filosofi.

Parla assai bene del peccato originale, e della sua trasfusione, e intorno alla pena de' fanciulli morti senza battesimo dopo di essersi proposta in contrario l'autorità di S. Agostino, non solo niega loro la pena del fuoco, ma dichiara l' opposta sentenza esser comune, anzi essere ancor della Chiesa con queste parole: *Vero e Johanni* (questo è Giovanni di Marcanuova, cui è dedicato il libro, come si è detto, e ch' è uno de' Personaggi del Dialogo, essendo l' altro Jacopo, cioè l' Autore) *che al-*

alchuni per questo dicto de Sancto Augustino hanno tenuto, che li fanciulli morti senza baptismo debiano patire pena sensibile, come è quella del fuocho: ma perche egli e contra la ragione communamente li doctori: & anche la santa chiesia tiene il contrario. Gli si può tuttavia perdonar quest' abbaglio, perchè è a molti comune, vedendosi anche de' catechismi di Chiese, e di Autori particolari, che spacciano come domma della Chiesa una tal sentenza; e dovendo insegnare a' catecumeni, ed a' fanciulli la pura dottrina, che la vera universal Chiesa ha insegnato, insegnano il limbo de' fanciulli, in cui niuna pena sensibile abbiano, ch' è una pia particolare opinione di Autori, non già della Chiesa. Ma oggi grazie al Cielo i Vescovi più dotti, e zelanti a un tal disordine han riparato con non inserire ne' catechismi, se non se ciò, che veramente insegna la Fede.

La sopradetta tavola de' Capitoli è dopo il fine dell' opera, che si conchiude così: *De immortalitade anime oposculum in modum dialogi explicit feliciter;* dopo le quali parole non vi è nè anno, nè luogo di edizione, benchè l' Orlandi vi noti il suo finimento colle seguenti parole: *Authore Fratre Jacobo Campharo di Genova del ordine di Frati Predicatori in*

Sa-

Sacra Theologia licenziato in la universita de Oxonford MCCCCLXXIII. Die prima Februarii P. M. Sixti Quarti. Anno ejus secundo completum est hoc opus in domo Johannis Philippi familiaris s. Io dubito, che tutta questa diceria fosse composta dal P. Orlandi, perchè l'ultimo quinterno de' quattro, di cui costa tutta l'opera, è solamente scritto fino a poche righe della prima faccia dell' ultima carta rimanendo il resto, e l' altra banda bianca, senzachè vi si trovi la detta data. Può ben essere, che codesto scritto sia più tosto al fine del *Pungilingua*, di cui vi ho già detto mancar nel mio il foglio ultimo; e per altro sarebbe ben naturale, che il primo libro stampato dopo la Dedicatoria all' Abate de Marco fusse questo dell' Immortalità dell' anima, e il secondo il Pungilingua, essendo questo l' ordine, che dà il Lignamine nella detta lettera. Ma oltrechè terminando l' opera col *Pungilingua*, dovrebbe essere altro il fine, cioè dire *Autore il P. Cavalca &c.*, ciò non può essere in queste prime impressioni, in cui si pigliava a mano tutto il quinterno di carta bianca, e si stampava un foglio dentro l' altro; cioè dopo il mezo foglio, o sia la prima carta del primo foglio non segue la stampa dell' altra carta, ma la prima carta del secondo, e poi la prima carta del ter-

terzo, e così degli altri. Onde vedendosi nel mio libro dopo la Dedicatoria, che piglia due carte, cioè la prima del primo foglio, e la prima del secondo foglio, immediatamente nella prima del terzo foglio la tavola de' Capitoli del *Pungilingua*, e nella prima del quarto foglio il principio del trattato; si vede a chiare note, che la prima opera stampata sia il *Pungilingua*, benchè nella Dedicatoria sia in luogo posteriore il trattato dell' Immortalità dell' Anima. Desidererei perciò vederne uno intiero. Che l' anno finalmente fosse il 1473., quando e per le da me addotte ragioni, e per l' autorità del P. Orlandi, e di Apostolo Zeno (*a*) il *Pungilingua* è stampato nel 1472., non mi reca meraviglia; potendo ben essere, che siasi dato alla stampa incominciamento nell' anno 1472., e compimento al 73. su i primi tempi, cioè al primo di Febbraro. Un' altro picciolo scrupolo mi rimane su questo punto, ed è, che nel primo quinterno di quest' opera manca la prima carta del primo foglio, quale ò io creduto dover essere vuota, (come lo è in fatti nel corpo, che ne ha il Si-

gnor

(*a*) Bibl. dell' Eloq. Italiana del Fontanini, to. 2. pag. 459. Nota 2.

gnor Canonico Sellari di Cortona, e nel libro della preparazione alla morte, di cui parlerò appresso) perchè la seconda comincia col titolo di majuscole *de immortalitate animae &c.* Chi sà, se mai in quel foglio fosse stato l'anno? dirà taluno. Ma ciò è contro il costume di quei tempi, che l'anno scrissero al fine, specialmente nelle stampe del Lignamine, ove ciò si vede costantemente. In quest' imbroglio mi piace il sentimento, che mi trascrivete dalla lettera a voi fatta (nel 1. Maggio 1759.) dal detto Sign. Canonico Reginaldo Sellari da Cortona, ove dice, come ho detto io, che non vi è nè luogo, nè anno, nè nome di Stampatore; giacchè avendo egli l'opera della Preparazione alla Morte, di cui parleremo appresso, riflette su di questa dell' Immortalità dell' Anima con queste parole: *E' per altro questo volume simile di grandezza all' altro riferito di sopra,* (della preparazione alla morte) *essendo di foglio piccolo ambedue: ancora i caratteri, la carta, e le margini sono simili; onde sarà stato stampato nel medesimo anno dallo stesso Stampatore, e l'Orlandi facilmente avrà veduti questi due libri legati insieme, prima quello del Camphora, e poi l'altro, e per poca accuratezza avrà creduto essere un solo trattato questi due distinti volumi.* Ciò, dico io, può ben essere, ma si avvera, che l'à composto di

sua testa l' Orlandi, perchè il fine dell' opera della Preparazione alla Morte è altro, come dirò in appresso. Da tutto ciò anzi conchiudo, che questo libro, di cui parliamo, *dell' immortalità* dee essere stampato l' anno stesso del *Pungilingua*, facendosi d' amendue la stessa Dedicatoria, e così nell' anno 1472.

L' Autore, ch' è il P. Canfora di Genova de' PP. Predicatori, visse, e fiorì nello stesso secolo XV., in cui scrisse, e diede alle stampe quest'opera in lingua Italiana, ma, come allora si costumava, col titolo latino. Il libro potè essere scritto a parere del Zeno nell' anno 1432., poichè appunto in tale anno il Marcanuova trovavasi in Londra, ove in quella Università di Oxford fece il Canfora i suoi studj. Fu questa nostra la prima edizione di quest' opera, di cui non ebbero contezza i PP. Echard, e Quetif sopracitati, siccome nè anche dell' altra fatta in Vicenza *in caxa del venerabile homo pre Zanlunardo di Sancto Paolo de Vicenza MCCCCLXXVII.*, facendo eglino sol menzione dell' altra di Cosenza del 1478. per Ottavio Salomoni. Si rinviene anche manoscritta così nella Biblioteca di Parigi, come presso altri Letterati col titolo: *Trattato dell' anima composto da Fra Giacomo Campora da Genova dell' Ordine de Predicatori*

a ri-

a richiesta di Giovanni di Marcanuova Mercante in Londra.

Questo Giovanni di Marcanuova Veneziano, cui è diretta l' opera, e che l' Autore chiama suo Maggiore, era un Mercante di Venezia, che allora si trovava in Londra a motivo di traffico, e quivi erasi trasferito il Canfora, per addottorarsi in divinità nella Università di Oxford; lo che accadde circa l' anno 1432., quando ivi ritrovavansi entrambi; e fu allora, che Pietro Quirini Gentiluomo Veneziano della Colonia di Candia fu dal Marcanuova con caritatevole ospitalità ricevuto dopo un grave pericolo di naufragio, ch' egli racconta, stampato già nel Volume II. della Raccolta delle Navigazioni di Giambattista Ramusio. Il detto Mercante non dee confondersi con un altro dello stesso nome, e casato anche lui di Venezia, come ricavasi da varj m. s., ma valente Medico, ed Antiquario, di cui scrive il Vossio ne' suoi Storici Italiani, che han latinamente scritto alla pag. 578., chiamandolo Padovano, benchè provi abbastanza lo Zeno, che sia Veneziano, come potete leggere nelle sue Dissertazioni Vossiane Dissert. XXVIII.

Lo libro de la preparatione a la Morte . . . . . compilato per . . . . Bartolomeo de Marafchi prepofito de Mantua, & depofitario della S. di N. S. Paulo Papa Secundo MCCCC LXXIII. in domo Johannis Philippi de Lignamine.

La terza opera ha queſto titolo: *Cominza lo libro de la preparatione a la morte Intitulato a le illoſtre virgine, & inclite Sorelle, a Dio care madonna Suſanna e madonna Cecilia de Gonzaga dedicate al ſacro monaſtero del corpo de Chriſto de mantua compilato per lo fidele ſuo ſervo Bartholomeo de maraſchi prepoſito de mantua & depoſitario de la S. de N. S. Paulo papa ſecundo*. Come gli anni del Pontificato di Paolo II. ſono dal 1465. all' anno 1468., dentro queſto ſpazio fu compoſta l' opera dal Propoſito di Mantova Bartolomeo Maraſchi nel tempo del governo di Ludovico Gonzaga ſecondo Marcheſe di Mantova, ch' era ſucceduto al Padre Gianfrance-

cesco l' anno 1444. Figlia di Ludovico era Cecilia, che al dir del Sansovino *(a)* si fece Monaca. Non parla però quest' Autore dell' altra figlia chiamata Susanna, a cui egualmente è dedicata quest' opera, e che son chiamate sorelle dal nostro Maraschi. Solo nella famiglia Gonzaga trovo una Susanna sorella di Gianfrancesco, e così zia di Ludovico Padre di Cecilia, ma nè corrisponde l' anno, nè potea dirsi sorella di Cecilia. O la Cronica di quel Monastero del Corpo di Cristo, o qualche Autore, che dasse più minuto ragguaglio di tutta questa illustre famiglia, potrebbe toglierci ogni dubbio. Nè anche dell' Autore di quest' opera mi è riuscito di rinvenire alcuna notizia, non trovandone alcun vestigio presso quei Scrittori, che mi è riuscito di vedere. Se trovassesi chi avesse fatta la Biblioteca *de Scriptoribus Mantuanis*, certamente dovrebbe questi riferirne qualche cosa; ma nè anche questa mi è nota; onde oltre di ciò, che ricaviamo da' di lui titoli, nulla saprei dirvi di più. Quel, che poi maggiormente mi sorprende, e che insieme mi fa credere più rara l' opera, è il vedere, che nè il Fonta-

(a) Origine delle Case illustri d' Italia pag. 359. *retro.*

tanini nella sua Biblioteca dell' Eloquenza Italiana, nè l' Orlandi nella sua origine della Stampa, nè altri, ch' io sappia, fa di essa, e dell' Autor suo ricordanza; nè le finor sapute stampe del Lignamine la ricordano. Quindi contentatevi della notizia, che il mentovato Canonico Sellari ha la stessa opera, e di ciò, che ve ne ho detto finora, e che vi dirò adesso della divisione del libro; dandomi voi, se avete ne' vostri rari libri, ulteriori notizie.

Eccovene la divisione colle parole dell' Autore: *Questo mio Memoriale contiene primo del Confessore bono la electione. Secundo del Confessore la leta visitatione. Tercio la exortatione de li Sacramenti da recipere. Quarto la triplice utilita de la memoria de la morte. Quinta* (sic) *del bene de la morte. Sexto temptatione de cinque mane del moriente. Septimo la devota confessione del moriente. Octavo la ordinatione del testamento.* Voglio ora per averne voi qualche saggio, trascrivervene un Capitolo. Eccovi il terzo, ch' è l'esortazione, per ricevere i Sacramenti: *O Creatura infirma perche son venuto per consolatione de lanima tua te reduco a memoria il capitulo cum infirmitas de penitentie* (sic) *& remissione dove se ha che per cinque casone vene la infirmita del corpo. Primo a cio che a li justi per la pacientia*

tia cressa il merito como in Job. Secundo a custodia de le virtu: a cio che la superbia non tenti come in Paulo quale dice: quando me infirmo alora sum piu forte. Tertio a gloria de dio come fu nel ceco nato del quale Messer Jesu Christo respondendo a sui discipuli disse. Ne questo ne sui parenti hanno peccato: ma acio che in lui sia manifestata la gloria de Dio. Quarto a principio de la pena eterna como in lo Herode ascalonita: quale dopo la occisione de sancti innocenti casco in grave egritudine de la quale morendo e sepulto ne lo inferno: e cosi vide qua quello gli seguito nello inferno juxta illud Signore conterisse questi cum dupia contritione cioe in questa vita cum la infirmita: & in lo infirmo (inferno) cum la pena. Quinto a correzere li peccati como fu la lepra di Maria sorella de Moyse. Et per questo a statuito la sancta matre chiesia in la dicta decretale che li medici del corpo chiamati a li infirmi inante che se mettano a curare debeno indurli a la confessione cum effecto alteramente non gli debono medicare. Et se lo medico e lo infirmo de questo sonno transgressori peccano gravemente. Et la rasone e posta qui cio e perche la infirmita del corpo provene de lanima in che e lo peccato. Perche como lo homo se compone e fasse de dui prin-

principii cioe del corpo e de lanima: choſſi ſonno dati dui Medici conſervante la ſanita de lanima e del corpo: lo Medico del corpo e manifeſto. Quello de lanima e lo confeſſore: la medicina del quale e ſpirituale: quale come più nobile debe precedere la temporale. Adonque devota creatura a cio che tu ſatisfaci al mondo (ſic) *de ſancta chieſia como bono filiolo de obedientia: Et choſſi facendo poſſi curare ipſe caſone da le quale naſce queſta infirmita fa cum meſſer dominedio pace ſpirituale ſupra tutte le coſe tolendo la medicina chiamata confeſſione cum vera contritione. E togli li ſacramenti de la chieſia devotamente. Ordina lo teſtamento tuo. Diſpone la caſa & facti tui. Et choſſi facendo receperai de lanima la ſanitate, quale etiam ſe a te ſera expediente potera eſſere a ſalute de lo corpo. E remanera piu quieto e piu ſecuro ne per queſto ſera abreviata la vita tua: ma piu toſto ſe longara. come fu Ezechia re quale benche fuſſe diſpoſto ne la infirmita e haveſſe facta la penitentia como Iſaia lo avea premonito pur viſſe, e fugli longata la vita anni quindece.*

Piena è tutta l' opera di autorità di Scrittura, e di Padri, ed à molto di unzione ſpirituale. E' già, come le altre riferite, ſenza virgole, ſenza numeri, ſen-

za accenti, senza richiami, senza capilettere, che son fatte poi coll' inchiostro. Costa di tre quinterni, ed un quaderno. La prima carta del primo quinterno è bianca d' ambe le faccie, e comincia la scrittura nella seconda colla Dedicatoria: *Illustre madonne non manco de spiritu como de sangue essendo abdicate da questo misero & fallace mundo &c.* e finisce l' opera nella prima faccia della settima carta del quaderno con queste parole: *Finis MCCCCLXXIII. die prima mensis Februarii P. M. Sixti quarti anno ejus secundo completum est hoc opus in domo Johannis Philippi familiaris S.*, restando l' altre tre facciate di carta bianca. Se non vi è stato sbaglio del P. Orlandi nel riferirlo, questa, e l' altra opera, di cui abbiam favellato, *dell' Immortalità dell' Anima* sarebbero non sol finite lo stesso anno, e mese, ma anche lo stesso giorno del primo di Febbraro.

Vorrei continuare a parlarvi degli altri libri; ma la lettera è troppo lunga, e mi riserbo più presto ad altro tempo la continuazione, se non vi è di rincrescimento. Solo vi prego a riflettere che delle dette tre opere il Fontanini avea veduta la prima, e la seconda, e così l' Orlandi, e il Zeno; il Canonico Sel-

Sellari ha là seconda, e la terza senza la prima. E' mio gran piacere averle tutte tre. Continuatemi le vostre letterarie novelle, e credetemi

Tutto vostro
D. Salvadore Maria di Blasi
Casinese.

CONTINUAZIONE DELLE LETTERE

DEL PADRE

DON SALVADORE MARIA DI BLASI

CASINESE

Intorno ad alcuni Libri di prima Stampa del Secolo XV.

LETTERA SECONDA

AL PADRE

DON CARLO GIROLAMO CASTELLO

CASINESE

Bibliotecario del Moniſtero, e Canonico della Metropolitana Chieſa di Morreale.

Meſſina 26. Dicembre 1765.

Amico Cariſſimo.

UN aliquale invidietta nel leggere quella mia lettera diretta al Signor Canonico Schiavo intorno a' libri di prime Stampe da me di nuovo acquiſtati ve la compatiſco. Laudevoliſſimo ſiete Voi per l' amore, che per codeſta Biblioteca voſtra nudrite; ed è veramente oggi diventata abbaſtanza degna di eſſer veduta, dopochè l' avete tanto accreſciuta da pochi anni. Anche in riguardo alla picciolezza del vaſe, e alla non sì numeroſa quantità di Libri, ſono molti quei, che avete

di edizione del Quattrocento. Ma se vi era, una volta venuta la tentazione di contendere intorno a' detti Libri colla Libreria nostra di S. Martino, l'avrete senz'altro cacciata adesso vostro mal grado, dopo di avere inteso questa mia nuova recluta. Abbiate pazienza per questa volta; e per farvi acquistar maggior merito, io continuo in questa il mio Catalogo degli accennati libri, de' quali di soli quattro potei in quella mia lettera dar ragione; e potrete Voi costì facilmente comunicar col Canonico quest' altra mia.

Omniboni Leoniceni de octo partibus Orationis Liber Rome in domo Joannis Philippi de Lignamine MCCCCLXXV. in 4.

Comincio da questo libro, perchè anch' esso è di stampa del Lignamine, di cui tre altri ve n' erano notati, e rischiarati con parecchie notizie in quella mia. L' Autore è il Ch. Uomo Ognibene Leoniceno di Vicenza, il quale oltre di essere valente Grammatico, ed Ottimo Oratore, era anche uno de' Corret-

rettori delle Stampe, di cui avvalevansi quei primi Artefici. Di fatto di lui si valse Nicolò Jenson Franzese, che fu il primo, che piantò i suoi Torchi con molta lode in Venezia (a), come si vede ne' versi affissi a' libri della Rettorica, e della Invenzione di M. T. Cicerone l'anno 1470.

Emendata manu sunt exemplaria docta
Omniboni, quem dat utraque lingua patrem.
Hec eadem Jenson Veneta Nicolaus in Urbe
Formavit Mauro sub duce Christophoro.

e nel fine del Quintiliano dello stesso Impressore si legge: *Quintilianum Eloquentie fontem ab eruditissimo Omnibono Leoniceno emendatum M. Nicolaus Jenson Gallicus viventibus, posterisque miro impressit artificio. Anno MCCCCLXXI. Maji Die* XXI. *Deo gratias.* Fece Egli i suoi comenti alla Farsalia di Lucano, che fu stampata in quest' anno medesimo

---

(a) Nell' Epistole di Cicerone ad Attico di stampa di Jenson vi sono in fine i seguenti versi:

Actice nunc totus Veneta diffunderis Urbe
Cum quondam fuerit copia rara tui.
Gallicus hoc Jenson Nicolaus muneris orbì
Attulit ingenio. Dedalicaque manu.

mo 1475. in Venezia ſenza nome d' Impreſſore, ed indi in Breſcia l' anno 1486. per Jacopo Britannico, ed in Milano prima l' anno 1491. per Ulderico Scinzenzeler, e poi per Lionardo Pachel l' anno 1499., alle opere di Lucrezio ſtampate l' anno 1491. per il ſudetto Scinzenzeler in Milano; a' libri di Cicerone *de Oratore* con aggiugnervi un Orazione *de laudibus Eloquentiæ* ſtampati in Vicenza l' anno 1486., e prima in Venezia nel 1485. per Bartolomeo Aleſſandrino, ed Andrea Aſolano; (di queſta ultima antica ſtampa parlerò a ſuo luogo, eſſendo queſto uno de' libri da me comprati in Napoli) e finalmente a Valerio Maſſimo; e ſono queſti ultimi comenti ſtampati l' anno 1482. in Venezia per Giovanni da Forlì, e Gregorio de' Gregorj fratelli. Si era anche da Antonio Zaroto in Milano nel 1473. ſtampato in 4. un' altra opera del noſtro Autore col titolo *De Verſu Heroico Liber*, ed Egli fu l' interprete del Greco libro di S. Atanaſio *contra Gentiles* ſtampato l' anno 1482. in Vicenza per Lionardo di Baſilea *Cal. Februarii* in fol. Il Leoniceno fu Maeſtro del Prencipe D. Federigo Marcheſe Gonzaga *(a)*, come

(*a*) Fu Federigo Gonzaga figlio Primogenito di Ludovico

me dice nella sua epistola dedicatoria di questo libro fatta a lui stesso, la quale ha questo titolo: *Ad Illustrem magnanimumque Principem Dominum Federicum de Gonzaga Marchionem Omnibonus Leonicenus*; ed a di lui istanza, e premure compose questa Grammatica, per istruirsene i di lui figli. Loda sommamente il genio dell' illustre Famiglia, che fu sempre accorta a far, che i figli apprendessero le belle lettere. Infatti il Padre di Federigo co' suoi fratelli fu insegnato dal celebre Vittorino Feltrense Uomo insigne in santità, ed in dottrina; e volle poi, che Leoniceno, che gli era stato Compagno nella Scuola del Feltrense, insegnasse Federigo, e i fratelli. Federigo poi insegnati volea dal medesimo i figli suoi, ed Egli, ch' ebbe altre occupazio-

ni,

---

co II. Marchese di Mantova, a cui succedette nel Principato, e fu il III. Marchese. Fu un Uomo illustre nelle armi servendo da Generale al Duca di Milano l' anno 1473. Ne' tempi di pace poi era Principe molto utile a' suoi Vassalli, quale agevolava col suo denaro senza interesse, per esercitare la mercanzia; amava molto i virtuosi, e studiava d' introdurre ne' suoi dominj le arti migliori al riferire del Sansovino (*Famiglie Nobili d' Italia* pag. 359. e 360.)

ni, come in questa lettera le accenna, non potendo di presenza istruirli, gli mandò questa grammatica, o sia trattato delle parti di orazione, con cui potessero colla guida d' altro Maestro apprender facilmente la lingua.

Dopo di aver parlato l' Autore a sufficienza in quest' opera del Nome, del Verbo, e del Participio; di queste stesse, e delle altre parti di orazione comincia a trattarne per interrogazioni, che fa il Maestro al discepolo per modo di Dialogo, cominciando col titolo *De Interrogatione Nominum* così: M. *Lector quae pars est*. D. *Nomen* M. *Quare?* D. *quia nota rei est & inflectitur*. M. *Partes orationis quot sunt?* D. *Octo*. M. *Quae?* D. *nomen verbum par·icipium pronomen prepositio adverbium interjectio & conjunctio*; e così continua. Eguali interrogazioni si fanno indi del Verbo, del Participio, e di tutte l' altre parti dell' orazione, che così segue a dialogo sino al fine della Grammatica, che conchiude colle parole: *Benigno Deo gratias*. Immediatamente vi aggiugne le regole dell' Arte metrica con questa breve avvertenza, o prefazione: *Ad pleniorem puerorum institutionum* (institutionem) *spectare videtur cum grammatice regulis metri quoque ratio jungatur: & eorum precipue versus. qui diguior* (dignior) *est*

est, & usu frequentior. hujus igitur scandendi preceptionem, & syllabarum tempora quam brevissime fieri potuit subscripsimus. Indi si dà il titolo di lettere majuscole: *Clarissimi Omniboni de Vincentia Libellus de Arte Metrica.*

In questa ultima Operetta, ch'è molto breve insieme, e chiara; vien da notarsi, che dovean forse esservi nell' originale alcune parole scritte prima in greco, ed indi in latino; ma in questa stampa le greche mancano, restandovi lo spazio in bianco prima delle latine. Così parlando l' Autore delle ultime sillabe in e delle parole di molte sillabe dice: *Polisyllaba vero corripiuntur ut cubile & prenestе: nisi sint a grecis transformata ut Helene Cyrene.* E appresso: *Vocativus quoque a grecis transformatus in es vel in e longam desinentibus similiter producuntur* (sic) *ut Anchise Pellide Polixene.* Quì mi nasce la difficoltà, se non si siano eseguite in greco queste parole, perchè mancava il catattere; e dico di sì; tuttoche sappiamo, che questo stesso Stampatore de Lignamine sin dall' anno 1472., quando stampò il *Pongielingua*, nella sua Lettera dedicatoria vi recò in greco due sentenze d' Esiodo. In quel tempo non essendo ancora introdotto il greco carattere si faceano in tavolette di legno quelle so-

le parole, che occorreano di stamparsi; e però allora il Lignamine nella sua lettera volle farle per quelle parole di Esiodo. Quì però o non ebbe tal volontà, o se l' ebbe, come pare doversi credere dall' aver lasciato vuoto quello spazio, poi non l' eseguì. Può anche congetturarsi, che queste greche parole si metteano finita la stampa, come le Capilettere, e siccome in alcune copie di libri vi si fecero, in altre nò, così accadde di queste parole greche, le quali, sebben non siano nel mio, saranno forse in qualche altro esemplare.

Cade quì in acconcio, per corroborar quanto ò detto, l' autorità di Bernardo da Mallinerot (a): *Inter Typographos*, dice Egli *rarioris eruditionis laude praestantes aetate primas fere aufert Aldus Manutius Romanus, qui Venetiis ante annum* 1500. *celeberrimam instituit officinam, è qua plurimi egregii Auctores prodierunt, isque primus, ni fallor, est, qui Graecos libros excudit. Nam qui ante illum ejus generis typis usi sunt, qui rari admodum fuerunt, ferè ad explendas lacunas, sicubi in Latinis codicibus una, atque altera Grae-*

(a) *De ortu, ac progressu artis Typographicae* cap. 14.

Graeci sermonis vocula intercurreret, eos adhibebant. Antiquissimi enim Typographi vacua illa spatia relinquere solebant ob Graecorum caracterum defectum. O' riferito tutta quest'autorità, per mostrare, che gli antichi Impressori de' Greci caratteri servivansi per certe picciole sentenze, e per poche parole, e che lasciavan vuoti li spazj, ne' quali entrar dovevano le greche parole, per mancanza di caratteri Greci. Ma per l' altra parte, che Aldo Manuzio sia stato il primo, che stampato abbia de' libri Greci, non è poi vero. Sebbene e il Malincrot accennato, e l' Orlandi *(a)*, ed anche il Manni nella vita dello stesso Aldo Manuzio *(b)* in-

(*a*) Orig. della Stampa pag. 56.

(*b*) *E' riflessione fatta da persone pratiche delle belle edizioni, che avanti che comparisse al pubblico di quest' Opera* (il testo Greco di Aristotele, e di Teofrasto in cinque volumi) *il primiero Volume, che fu l' Organo, o sia la Logica di Aristotele uscito l'anno* 1495., *non si era veduto in istampa quasi alcun Libro in carattere Greco; essendochè non avendo i prischi Impressori i caratteri Greci, lasciavano di bianche lagune, se i passi eran lunghi (cosa, che rimase in alcune Stamperie anche dipoi) da supplirsi a penna da chi ne avesse preso il pensiero, contentandosi di avere di quel linguaggio tanti caratteri (e questi assai roz-*

 zi)

intendano, che sia Egli stato il primo, che libri in greca lingua stampasse, pure, per iscoprirsi il loro sbaglio, basta sapere, che Aldo il vecchio non cominciò le sue stampe, che l' anno 1494. come riferisce lo stesso Manni, e mostrano le opere di sua stampa; e pure abbiamo le opere di Dione in greco stampate, sin dall'anno 1476. per Dionigi Paravisino (*a*), il quale stampò anche in quest' anno stesso la Grammatica Greca di Costantino Lascari (*b*), che fu poi in compendio stampata Greco-Latina l' anno 1480. (*c*): abbiamo il Salterio di Da-

zi) da esprimere una dizione, o due, se ne veniva il bisogno: Di modochè ad Aldo con ragione attribuita viene la gloria d' essere stato il primo Inventore di far gettare in copia i caratteri Greci, ed in quelli stampare dell' opere intere, come fece. Domenico Maria Manni *Vita di Aldo Pio Manuzio pag.* 14. *n.* XV.

(*a*) Dionis Opera Græcè per Magistrum Dionysium Paravisinum Anno MCCCCLXXVI. Die XXX. Januarij in 4. Se ne conserva un esemplare nella Biblioteca del Co: di Pembrok in Londra.

(*b*) Lascaris Constantini Byzantini Grammatica Græca Græcè Mediolani per Magistrum Dionysium Paravisinum MCDLXXVI. Die XXX. Januarij in 4. *Se ne conserva una copia nella Bibl. Smithiana.*

(*c*) Constantini Lascaris Bizantini Compendium Octo Ora-

Davide Greco-Latino per opera di Giovanni Piacentino Monaco l' anno 1481. *(a)*, la Batrachomiomachia di Omero in Greco l'anno 1485. *(b)* le opere d' Isocrate in Greco per Errico Germano, e Sebastiano di Pontremolo l' anno 1493. *(c)*, e le vite di Plutarco in greco l' anno stesso *(d)*. E pure tutte queste edizioni si fecero nella sola Città di Milano, come riferì il diligentissimo, allora Bibliotecario, Giosessantonio Sassi *(e)*. Quindi mi dò a credere, che chi volesse farne migliore indagine, altrove ne troverebbe dell'altre; anzi il medesimo Or-

Orationis partium & aliorum quorumdam necessariorum Græco-Lat. Mediolani III. Kalendas Octobres MCCCCLXXX. in f.

(*a*) David Prophetæ & Regis Melos, sive Psalterium Græco-latinum Johannis Monachi Placentini. Mediolani anno MCCCCLXXXI. in f.

(*b*) Homeri Batrachomyomachia Græcè (literis rubris, ac nigris alternatim appositis) Mediolani MCDLXXXV. in 4.

(*c*) Isocratis Opera Græcè Anno a Christo nato millesimo quadringentesimo nonagesimo tertio Januarij die vigesimaquarta in fol.

(*d*) Plutarchi Vitæ Græc. Mediolani 1493. in fol.

(*e*) Historia Literario-typographica Mediolanensis in Catalogo Libr., qui Mediolani editi fuere ab anno 1465. ad 1500.

Orlandi, che per lumi avuti di poi dallo stesso Saffi riporta la Grammatica Greca del Lascari, e il suo compendio delle due sopraccennate edizioni di Milano del 476., e del 480., un altra ne riferisce di Vicenza del 1488. per Lionardo di Basilea (a); e Voi dovete sapere quella, che possiede il Signor Canonico Schiavò (b), che porta la data di Vicenza (sebbene per errore si dica nella sua lettera delle Memorie &c. *di Venezia*) nell' anno 1491. per il medesimo di Basilea. Ma quel, che più in questa materia mi sorprende, è il vedere, che il Manni tanto pratico di Firenze sua patria abbia ignorato la magnifica edizione di Omero in greco fatta *Florentie sumptibus Bernardi & Nerii Tanaidis Nerilii* MCCCC. LXXXVIII. Vol. 2. in fol. meritamente sopra ogni altra lodata dal Mattaire Ann. Typogr. pag. 183., di cui ne à un esemplare lo Smith. Finora dunque inchino più tosto a giudicare, che il Paravisino di Milano ab-

---

(a) Grammatica Græca interprete Jo: Monacho Placentino Vicentiæ 1488. per Leonardum Basiliensem in 4.

(b) Memorie per servire la Storia Letteraria di Sicilia T. II. pag. 154.

abbia il merito di avere il primo stampati in lingua greca i libri, come lo avverte il Sassi con quelle parole: *Dionysius Paravisinus . . . . notus, atque ab omnibus commendatus fuit, quod primus tam arduum opus Graecè libros integros imprimendi aggressus fuerit (a).*

Quest' ultimo opuscolo (per ritornare ora al nostro libro) dell' Arte metrica si vede ristampato in Venezia nel 1491. da Massimo Butrici di Pavia insieme coll' operetta di Francesco Maturanzio Grammatico di Perugia; ma dell' intera opera della Grammatica, non che altra ristampa, la stessa edizione, che qui riferiamo, non si vede presso l' Orlandi, tuttochè oltre di essa un' altra edizione in Padova se ne sia fatta l' anno 1474., di cui una copia ne riporta l' Autore del Catalogo Ragionato de' libri del Quattrocento (b) col titolo però di Grammatica, ed una il Mattaire (c) *Venetiis per Jacobum Gallicum* in 4. nel 1473. (d)

La

(a) Catal. Libr. supra cit. pag. DLXVI. Not. (c).
(b) Memorie per servire all' Istoria Letteraria stampate dal Valvasense in Venezia T. XI. pag. 235.
(c) Annales Typographici.
(d) Questa stessa col titolo della mia in pergamena trova-

La mia à il suo fine così dopo l' accennata Arte metrica: *Omniboni Leoniceni Vincentini Viri Clarissimi De octo partibus Orationis Liber. Rome in domo Nobilis viri Joannis Philippi de Lignamine Messanen. S. D. N. familiaris. Impressus est Anno Dñi MCCCCLXXV. Die ultima mensis Marcii Pont. Syxti IV. Anno quarto.*

Segue nell' ultima faccia del libro il registro del medesimo, che cominciò il Lignamine a fare ne' suoi libri dopo molti anni, che avea date in luce più opere *(a)*; astretto naturalmente dalla necessità, al vedere, quanto facilmente senz' alcun segno, che l' ordine de' fogli indicasse, sbagliar potessero que' destinati a vergar-

---

vasi nella Bibliotheca di Smith, ove nel T. II. pag. CXXVII. vi è per esteso la sopradetta Dedicatoria.

(a) L' Orlandi (Origine della Stampa f. 7. segu.) dice: *Il Registro in tal forma si vide la prima volta l' anno* 1473. *nell' Opere di Virgilio stampate in Roma per Vldarico Gallo, e susseguentemente l' anno* 1475. *nell' Opere di Herodotto Halicarnasseo stampate in Roma per Arnoldo Pannartz, nei Commentarj di Servio a Virgilio edizione di Roma per Vldarico Gallo.* Non fa memoria della nostra, che fu a lui, e ad ogni altro, ch' io sappia, ignota.

garli. Quindi d' ogni foglio piegato, o quinterno accennavasi la prima parola, e talora le due prime sillabe in questo registro; lo che in qualche guisa suppliva a' richiami, a' numeri, e agli alfabeti, con cui oggi si distinguono i fogli de' libri. E perchè un foglio piegato già in quattro entrava dentro l' altro; e perciò la prima carta di questo interior foglio dovea diventar terza delle otto carte, che componeano come un quinternolo, o sia un quadriernio, come lo chiama l' Orlandi; perciò disegnavano nel registro la prima parola del foglio esterno, e poi la prima del foglio interno. Eccovi il principio del registro di quest' opera:

Ad illustrem principio del libro, o sia prima carta del primo quinternolo, e del foglio esterno.

Ut poeta terza carta del primo quinternolo, e prima del foglio interno.

In tes prima carta del secondo quinternolo, e perciò del suo foglio esterno.

Sunt quatuor terza carta del secondo quinternolo, e prima del suo foglio interno.

E così degli altri. Poteano così gli attenti Librari, che li legavano, ordinare i fogli secondo questo registro, con sapere anche qual

foglio dovea metterſi dentro l' altro. Queſti quinternoli coſtanti di otto carte in queſto libro ſon ſedeci, e il ſolo ultimo è di quattro, cioè ſenza foglio interno, e tutti perciò compongono 132. carte.

Le due ſole lettere iniziali una della Dedicatoria, e l' altra del principio dell' opera ſon colorite, nè in tutta l' opera vi ſono altre majuſcole; ed è ſolo laſciato lo ſpazio per l' unica majuſcola del principio dell' Arte Metrica, che dovrebbe eſſere un *P*.

Il libro è meno corretto degli altri del Lignamine, e l' Autore Leoniceno, ch' era correttore dell' opere degli altri, ebbe la diſgrazia di non aver corretta la ſua. La Grammatica, ch' è molto dotta, e in confron-

(*a*) Voi per quanto io ſò, in codeſta voſtra Libreria non ne avete di queſto Stampatore, ſe non ſe un ſolo Libro, ma è uno appunto di quelli, che non ò io, cioè l' opuſcolo di Siſto IV. *de Sanguine Chriſti*, che non ha anno d' impreſſione. Ma checche ne abbian malamente congetturato altri, già ſi ſa, che fu ſtampato prima del *Pongielingua*, nella di cui lettera Dedicatoria da me traſcritta nell' altra mia antecedente al Signor Canonico Schiavo ſe ne fa menzione; e perciò ſe quello vide la luce l' anno 72., il voſtro è del 70., o del 71.

fronto alle altre non molto lunga, soggiace alla solita difficoltà, essendo in lingua latina, d' insegnarsi un idioma a chi non lo sa per via dello stesso, che da chi apprende non si capisce. La viva voce del Maestro può riparare in parte a questo disordine; ma è certo, che in tal maniera non potrà mai alcuno apprender questa Grammatica da se stesso, non essendo scritta in lingua materna, o in altra, che già si sappia.

Dialogo de Misser Sancto Gregorio Papa. Venezia a spese di Giovanni de Colonia, e di Giovanni Manthen de Gherretzem MCCCCLXXV. in 4.

L' Autore della traduzione di quest' opera è stato incognito a più valenti Scrittori, come il Zeno *(a)*, il Maffei, l' Orlandi, ed al-

(*a*) Annot. all' Eloqu. Ital. T. II. pag. 475. num. (1).

altri, benchè si manifesti in altra edizione di quest' anno fatta in Venezia da P. M. F. esser Lionardo da Udine (*a*). Il Marchese Maffei (*b*) parlando di S. Gregorio, e delle sue opere così scrive: *I Dialoghi senza nota di tempo, o di luogo. Gli stessi Venezia* 1475. *fogl. Ven.* 1487. *in* 4. *con la vita.* Dialogo di Missier Sancto Gregorio recato in vulgare *Milano* 1481. *Gaeta* 1488. *fogl. soppresso sempre il nome di chi traslatò. Per opera di Gio: Maria Tarsia Ven.* 1606. *in* 12. Queste furono le stampe, ch' Egli ebbe sotto l' occhio, e niuna certamente di quelle, che ne abbiam Noi in codesta nostra Martiniana Libreria. Esse sono una in 4., che à il titolo, o il frontispizio: *Incomincia il Prologo del Vulgarizatore del Dyalogo di Messere Sancto Gregorio Papa*; e finisce: *Impresso in Firenze per Jo: Ste-*

(*a*) Questa scoverta dee aggiungersi all' insigne opera delle *Notizie delle Vite ed Opere scritte da' Letterati del Friuli raccolte da Gian Giuseppe Liruti Signor di Villafredda stampata in Venezia presso Modesto Fenzo l' anno* 1760., ove parla de' diversi *Lionardi da Udine*.

(*b*) Traduttori Italiani pag. 67.

Stephano di Carlo da Pavia a petitione di A. Lanno M. D. XV. a dì x. di Marzo; e questa è chiamata dallo Zeno rarissima, e al dir degli Accademici della Crusca nel loro Vocabolario è tratta da un antico testo a penna, ed assai corretta; un' altra in dodeci stampata appunto per opera di Tarsia in Venezia, ma presso Giambatista Bonfadino nel 1591., e quest' altra, di cui vi parlo, da me ora acquistata, stampata nel 1475., ma non è quella accennata dal Maffei, essendo questa mia in quarto picciolo.

Non à essa alcun frontispizio, ma con picciolo carattere così comincia: *In comminicia il prologo del vulgarizatore del dyalogo de misser sancto Gregorio papa*. E perchè questo Prologo è solamente nelle antiche edizioni, come vedo in questa, e nell' altra accennatavi del 1515., quando in quelle fatte per opera di Tarsia non v' ha, che un Avviso al Lettore fatto da un' altro Volgarizzatore, ch'è il Prete Torello Fola, ve lo trascrivo. Con una gran lettera majuscola pitturata di torchino, e rosso (anche tutte le altre capilettere son fatte di pittura o di solo rosso, o di sol torchino, o celestino) così dice:

„ Percio che como dice sancto paulo de-
„ bi-

,, bitore ſono agli ſavii & a li ſimplici : Per-
,, cio che come religioſo de povertade vivo
,, de le elemoſine de ciaſchuno . Vedendomi
,, non poter eſſer utile agli ſavij , e litterati
,, per lo mio poco ſeno (*ſenno*) e non poten-
,, do pagare queſto debito a li ſavij : perche
,, ſono povero di ſcientia . Havevami pen-
,, ſato acio che i nel conſpecto di dio non
,, foſſe altuto apreſentato inutile : per utili-
,, tade almeno de alquanti ydioti e non ſavij
,, di ſcientia : rechare in vulgare lo dyalogo
,, di ſancto Gregorio : lo quale infra le altre
,, opere divote ſingularmente è utile . Ma vo-
,, lendo in comminciare trovai lo ſuo latino
,, in tal modo dictato per grammatica : che ri-
,, ducta in vulgare : ſecundo lordine de le pa-
,, role pare niente : & e meno utile . Et alcu-
,, cuna volta una picola parola per grammati-
,, ca e di tanta ſignificatione : che non ſe ne
,, po trare fructo ſe non per parole : Et al-
,, cuna volta per fare bel dictato ſi pone multe
,, parole : E volendole rechare in vulgare in-
,, tendimento : poſſono abreviare per trarne
,, piu bella ſententia . Onde avegna chel mi
,, ſia faticoſo per lo mio povero intendimento
,, tucta via meglio che io ſapro : e piu aper-
,, tamente rechero in vulgare lo predicto li-
bro

„ bro non ſeguitando altuto lordine de le
„ parole : Ma al meglio che io poſſo : po-
„ nendo almeno la ſententia : e lo intendi-
„ mento del libro : E sforzandomi di ſe-
„ guire le parole dove convenevelmente po-
„ tro : Et acio fare mi conforta miſer ſan-
„ cto Gregorio lo quale dice in fine del ſuo
„ prologo cioe de queſto libro Che non in-
„ tende di ſcrivere lordine de le parole a
„ lui dicte ma de dictare la ſententia per
„ quel modo che piu gli piacia . E coſi io
„ volendolo rechare in vulgare piu chiaro
„ & piu ordinato che io poſſo in vulgare
„ non ſeguitando altuto le parole : ma in-
„ tegramente ponendo la ſententia : Et ave-
„ gnache io ſia certo che queſta opera : quan-
„ to che dala mia parte biaſemare ſi poſſa :
„ non ho pero voluto laſſar di farla per uti-
„ lita degli ſimplici : E ſe io haveſſe tro-
„ vato alcuno piu ſufficiente di me che
„ in cio ſe fuſſe voluto affatichare non ſa-
„ rei ſtato ardito di meterci mano : non
„ trovandolo abbo facto al meglio che io ho
„ potuto : Priego dunque li humili e ſim-
„ plici che ne piglino quella utilita che poſ-
„ ſono : E do licentia agli ſavij e littera-
„ ti che la biaſimino come vogliono : I nel
„ tabernaculo quando ſi hedificava : lo qual

„ ſi-

,, significava la sancta chiesa fo tenuto cia-
,, scuno de offerire quello che poteva secun-
,, do il suo stato : A significare che a hedifi-
,, care la sancta chiesa di fideli ciaschuno de
,, fare quel bene che puote . Offerischano
,, adunque li savij e grandi litterati : de la
,, richezza de la loro scientia grande cose :
,, E faciano libri sutili : che io per la pover-
,, ta mia : cioè per lo mio pocho sapere non
,, so ne posso offerire se non cose grosse : e
,, multo comune . ,,

Immediatamente dopo questo Prologo del Traduttore viene l' altro del Santo con questo titolo : *Incomincia il prologo sopra il dyalogo de miser sancto Gregorio papa*; indi con lettera majuscola di color rosso : *Uno giorno essendo io tropo affaticato* &c. , finito il quale comincia il Dialogo colle dimande , e risposte de' due Interlocutori Pietro , e Gregorio ; quai nomi stanno in mezo per titolo , dello stesso carattere dell' opera , ch' è rotondo soprasilvio , cominciando le parole dell' uno, e dell'altro di majuscole alternate , torchina una , e l' altra rossa . Questo è uno de' libri, in cui per la lettera majuscola lo spazio non era lasciato affatto vuoto , ma vi era in esso la stessa lettera picciola in mezzo al detto spazio , come compare rimasta nelle lettere rotonde ,

ed

ed altre, ove non potè coprirsi da' colori della majuscola.

Questo libro, che non à virgole, nè apostrofi, nè richiami di sorta; nè punti sulle i, essendovi aggiunti colla penna, à solamente i registri colle lettere, e l' abaco in piè delle pagine, e termina coll' *o 5*; e però l' ultimo quinternuolo è di 10. pagine, quando gli altri sono di otto. In ogni cominciamento d' ognuno de' quattro libri, in cui è divisa l' opera, vi è l' Indice de' Capitoli. Così, per esempio, termina il primo: *Qui finisce il libro primo del dyalogo di Misser Sancto Gregorio Papa*; e segue: *Incomminciano li Capitoli del Libro secondo*, e così degli altri. Dopo il quarto, ed ultimo libro vi è la dicerìa latina: *Opus presens de sancto Gregorio papa hic finem facit, quod sui bonitate impressionem Venetiis habuit impensis Johannis de Colonia & Johannis manthen de Gherretzem MCCCCLXXV.*

Questi due Compagni diedero da' loro torchi delle opere fin dall' anno 1471., come il Cicerone *de Finibus*, di cui parlai in quell' altra mia lettera, e continuarono fino all' anno 1481., e pare indubitato, che due edizioni di questi Dialoghi nell' anno stesso 475. abbian fatto i medesimi una in quarto, e l' altra in foglio; il che non ricavo solo dall' accennarla in

foglio il sovrariferito Maffei, l' Orlandi, e l' Autore del Catalogo ragionato de' libri del Quattrocento (a); quando il mio è, come ò detto, in quarto piccolo, anzi che nò; poichè alla fine poteano anche in quei tempi usar maggiore, e minor carta, su di cui imprimere li stessi caratteri già composti; ma perchè quest' ultimo tra i segni, che dà di codesti in foglio, dice che il Prologo del Traduttore finisce alla quarta carta; quando nel mio à il fine nella seconda faccia della prima pagina. Per altro vi è in quel suo in foglio insieme la vita del Santo, che non può esservi unita nel legarsi dopo la stampa, poichè va stampata nel quinternuolo medesimo, in cui sono i Dialoghi, e nel mio non ve n'à affatto vestigio (b). Un altra dell'

(a) Loc. cit. pag. 484.

(b) Benchè non sia cosa comune, che lo stesso Stampatore nel medesimo anno faccia dell' opera stessa due edizioni, pure non è affatto nuova, ed io ne rinvengo un esempio nella Biblioteca Smithiana, (sebbene siasi dimenticato di rapportarlo il Saggio pratico per altro di detta Biblioteca, che cita di sovente) ove alla parola *Servius* così sta scritto: *Servius Marius Honoratus. Commentarius in Virgilium. Princeps & clarissima Editio fol. sine loco Tig. Holl. In fine hi versus*:

„ Si quis in Italia bene pressa volumina quaerit
„ Nulla quibus toto corpore menda sedet
„ Hoc opus inspiciat. Sunt exemplaria quippe
„ Emendata tua magne Guarine manu.

dell' anno stesso 475. (a) ne riferisce l'Orlandi edizione fatta in Venezia P. M. F., che interpetrerei per *Pietro Mauffer Franzese*, se il detto

---

,, Edidit ille mei genitus Baptista Guarini
,, In lucem nullo tempore visa prius.
,, Quae pretio ingenti, summisque laboribus empta
,, Christophorus potuit solus habere celer
,, Sanguine Valdarser, quem Ratispona creavit
,, Inventoris opus lingua latina probat.

MCCCCLXXI.

Idem. Editio nitidissima sine loco fol. sig. Holl. In fine hi versus:

,, In commnne bonum mandasti plurima formis
,, Ratisponensis gloria Christophore
,, Nunc etiam docti das Commentaria Servi
,, In quibus exponit Carmina Virgilii
,, Divulgasque librum qui rarior esse solebat
,, Ut parvo pretio quisque parare queat:
,, Hunc emite o Juvenes: Opera Carbonis ad unguem
,, Correctus vestris serviet ingeniis.

MCCCCLXXI.

Che queste due edizioni siano state fatte in Milano, ove Cristoforo Valdarser di Ratisbona avea i suoi torchi, abbastanza lo dinotano i primi, e i secondi versi. Quando dunque non vi sia sbaglio nella Biblioteca di Smith, che riporta in amendue l' edizioni l'anno medesimo, si verifica, quanto ò detto.

(a) Questa edizione si trova nella preziosa raccolta Smithiana, ed in essa vi è il tanto desiderato nome del Traduttore *Maistro Lunardo da Udene*, di cui vedasi l' Autore del Catalogo Ragionato de' Libri del Quattrocento nelle Memorie per servire all'Istoria Letter. stampate &c. T. XI. pag. 484.

to Autore non credesse, che costui lavorava in Padova dal 474. al 479., nè potè avere i torchi in Venezia, che dopo il 480., quando si accompagnò con Nicolò de Contengo Ferrarese. Quella di Gaeta riferita dal Maffei nel 488. è per Mastro Justo; un altra se n' era fatta, oltre le sopra accennate, anche in Gaeta l' anno di avanti per Andrea de Toresanis; ed una finalmente in Parigi nel 1494. Questa traduzione, ch' è scritta con tal purità di lingua, che viene spesso recata in esempio dal Vocabolario della Crusca, siccome è affatto l' istessa di quell' altra sovramentovata del 1515., che abbiamo in Libreria, così è affatto diversa dall' altra di Torello Fola. Eccovene il primo periodo dell' una, e dell' altra del volgarizzamento del Prologo:

Dell' Autore Anonimo, o sia LIONARDO DA UDINE	DI TORELLO FOLA.
,, Uno giorno essendo io tropo affatichato: e di presso in questione da mul-	*Trovandomi io infra gli altri un giorno afflitto di mente, & molto stracco di corpo per*

„ multi feculari : agli
„ quali ſpeſſe fiate ci
„ convienne reſpon-
„ dere e condiſcen-
„ dere etiandio di
„ quello che tenuti
„ non ſiamo : Riduſ-
„ ſimi ad uno luocho
„ ſecreto : acio che
„ meglio mi poteſſi
„ dolere : di quello
„ che di queſta mia
„ occupatione mi di-
„ ſpiaceva : & acio
„ che più chiara-
„ mente mi ſi dimo-
„ ſtraſſe . E tute
„ quelle coſe che par-
„ ticularmente mi ſo-
„ levano rendere do-
„ lore : racholte in-
„ ſieme : dinanzi agli
„ ochi miei libera-
„ mente veniſſeno :
„ E ſtando coſi mul-
„ to afflicto e con
„ dolore nulla dicen-
„ do : Io dilectiſſimo
„ mio

per gli aſſai romori, & importunità di perſone poco diſcrete, alle quali nelle facende loro il più delle volte noi ſiamo forzati di fare gratia di quello, che al certo noi non doveremmo: men' entrai in uno luoco ſecreto, & amico al tutto di triſtezza, accioche quivi tutto quello, che diſpiaceva alla mente mia di queſti negozij Paſtorali apertamente mi ſi moſtraſſe, & coſi ancora quelle coſe, che mi ſolevano portare dolore, raccolte tutte inſieme mi veniſſino licentioſamente dinanzi agli occhi. Eſſendo io adunque ſeduto quivi un gran pezzo, al tutto muto, & in grandiſſima afflittione, venne in quel luogo da me

„ mio figliolo e cha-	*me il dilettiſſimo mio*
„ riſſimo compagno	*figliuolo Pietro Diaco-*
„ mio in ſancto ſtu-	*no, di gran tempo te-*
„ dio: e ſingulare	*nuto caro da me, &*
„ amico inſino da la	*compagno mio negli ſtu-*
„ ſua gioventude	*dj del verbo di Dio,*
„ Pietro diacono: mi	*il quale arrivato qui-*
„ fu giunto inanzi:	*vi, & veggendomi ſta-*
„ Lo quale vedendo-	*re ſopra di me pieno*
„ mi ramaricato di	*di mala contentezza*
„ gran dolore diſſe:	*diſſe, ecci egli accadu-*
„ Or hai tu niente	*to coſa alcuna di nuo-*
„ di nuovo: che mi	*vo? che io veggo ſta-*
„ pari più doloroſo	*re più addolorato del*
„ che non ſogli. Al	*ſolito: al quale io ri-*
„ quale io reſpuoſi	*ſpoſi &c.*
„ &c.	

Reſterebbe ora a dir qualche parola intorno all' Autore di queſto Dialogo, che taluni an dubitato, ſe foſſe il Pontefice S. Gregorio. Ma dopo le chiare convincenti prove de' celebri noſtri Scrittori, quali ſono Mabillonio, Guſſanvilleo, l' Autore della traduzione di queſto Dialogo dalla lingua latina nella franzeſe ſtampata l' anno 1689. *(a)*, ch' è anche uno de'

(*a*) Nella Prefazione.

de' nostri PP. della Congregazione di S. Mauro; e finalmente i medesimi PP., che curarono l' edizione delle opere del Santo, non sembra poter esservi chi abbia fior di senno, che non ne sia rimasto pienamente convinto. E non vedo con qual coraggio, ed intrepidezza a nostri giorni Carlo Sebastiano Berardo Professore di Sacri Canoni in Torino nel secondo Tomo della Parte II. de' Canoni di Graziano stampati nella stessa Torino l' anno 1755. (a) abbia potuto dopo tanti lumi senza produrre alcuna nuova ragione, e rimescolando le già tante volte ribattute mettere in forse la verità dell' Autore. Sarebbe un perdere inutilmente la carta, e 'l tempo, non recando lui alcun nuovo motivo di dubitare, l' impugnar le di lui ragioni. Vi rammento solo in quale gran pregio sia stata sin dagli antichi tempi quest' opera, che il Gran Pontefice Zaccaria, che alla metà dell' ottavo secolo sedeva sul Vaticano, volle in greco idioma tradurla. Ecco quanto brevemente ho giudicato di dire su di questo libro.

Li-

(a) Pag. 163. & sequ.

Libellus de Mirabilibus Civitatis Puteolorum per Arnaldum de Bruxella in Civitate Neapoli MCCCCLXXV. in 4.

Trovai quest' opera (per dirvene l' origine) legata con altri opuscoli col titolo nella coverta del libro: *Plutarchi Opuscula*; nel qual libro sebbene vi trovassi molte operette di Plutarco, vi erano non di meno delle altre di diversi Autori, e fra quelle il libro di cui parliamo. Prima delle Meraviglie di Pozzuolo vi sono questi opuscoli: *Plutarchi de Tranquillitate, & Securitate animi: Basilii Magni de Vita Solitaria epistola: Plutarchi de fortuna Romanorum: Plutarchi de Alexandri fortuna vel virtute Libri duo*. E questi sono tutti interpetrati da Guglielmo Budeo, e impressi *Romæ per Jacobum Mazochium Romanæ Academiæ Bibliopolam Anno salutis MDX. die* XXII. *Febr.* Segue *Plutarchi Cheronei de Placitis Philosophorum naturalibus Libri V.* anch' essi tradotti dal Budeo, e per lo stesso *Magistrum Jacobum Mazochium Romanæ Achademiæ Bibliopolam anno m. d. x. impressi sedente divo Julio II. pont. max. anno ejus* se-

ſeptimo. Vi è indi il noſtro libro di Puzzuolo, cui ſegue: *De Re Aulica ad Phauſinam libri duo per Auguſtinum Niphum Medicem*, quali *Neapoli Joannes Antonius de Caneto Papienſis excudebat Anno MDXXXIII. Die* XXIIII. *Julii*; e finalmente *de Chorographia Campaniæ*, che *Præclariſſimo Senatui, Populoque Campano* dedica l'Autore *Antonius Sanfelicius Monachus*, in fine della quale operetta vi ſon quattordeci verſi *de Campano Amphitheatro*, ed indi l'anno, il luogo, e lo Stampatore: *A Partu Virginis anno MDLXII. deſcripſit Matthias Cancer Neapoli*. An tutti queſti opuſcoli il loro merito per le antiche, e ragguardevoli edizioni; ma eſſendo oltre il 1500., come tanti altri de' tempi ſteſſi (*a*), che comprai in Na-

---

(*a*) Queſti libri ſono:

Euſebii Pamphilii interprete Trapezuntio *Venetiis per Bernardinum Vercellenſem* 1501. in f.

Beroſi in Aſinum Apuleij *Venetiis per Simonem Papienſem dictum Bivilaquam* 1501. in f.

Sedulii, Juvenci, & aliorum carmina *Venetiis apud Aldum* 1501. in 4.

Sulpitii, & aliorum opuſcula *Venetiis apud Aldum* 1501. in 4.

Petrarchæ Opera Latina *Venetiis per Simonem Papienſem dictum Bivilaquam* 1503. in f.

Napoli insieme con questi del quattrocento, basti averveli accennati, e bisogna ritornare al nostro Puzzuolo, ch' è una delle stampe del secolo quindicesimo.

L' opera *de Mirabilibus Puteolorum* fu creduta dal P. Orlandi essere di Francesco Aretino,

---

Philippi Bergomensis Supplementum Chronicorum *Venetiis per Albertinum de Lissona Vercellensem* 1503. in f.

Symbola Pythagoræ cum Beroaldo *Bononiæ per Benedictum Hectoris* 1503. in 4.

Euclides Barthol. Zamberto interprete *Venetiis in Ædibus Joannis Tacuini* 1505. in f.

Volaterrani Commentaria Urbana *Romæ per Joannem Besicken Alemanum* 1506. in f.

Petrarca con tre comenti *Milano per Joanne Angelo Scinzenzeler* 1507. in f.

Petrarca Chronica delle Vite de' Pontefici *Venezia per Maestro Jacomo de' Pinci da Lecco* 1507. in 4.

Fulgosi de dictis, factisque memorabilibus *Mediolani per Jacobum Ferrarium* 1509. in f.

Gregorii Nyssae Episcopi, & Gregorii Nazianzeni *Argentorati per Matthiam Schurrerium Selestensem* 1512. in f.

Grapaldi de partibus Ædium *Parmae per Octavianum Saladum, & Franciscum Ugoletum* 1516. in 4.

Diodori Siculi de Philippo, & Alexandro, interprete Angelo Cospo. *Venetiis per Joannem de Tridino*

no, perchè ne fa Egli la prefazione, o sia lettera Dedicatoria dicendo (a): *Franciscus Aretinus de Mirabilibus Puteolorum, & locorum vicinorum &c.* Ma se si fosse questa da lui letta, si sarebbe accorto dello sbaglio; giacchè comincia così la sua lettera a Pio II. *Evolventi mihi quedam librorum volumina: Pie Pontifex Maxime: & animum laxandi gratia codices illos perquirenti repperi hoc opusculum: Putheolanarum regionum admirabilium profecto virtutum: quas in aquis implicitas, ac latentes sanctitas tua legendo plane inspicere poterit &c.* Era dunque da altri composto il libro, che l'Aretino trovò in mezo di altri codici senza saperne, chi mai ne fosse l'Autore; anzi dice chiaramente in detta Dedicatoria essere altri con quelle parole. *Si quid in eo opere sancti-* ta-

no, alias Tachuinum 1517. in f.

Maximi Tyrii Sermones Cosmo Paccio interprete *Romae apud Jacobum Mazochium* 1517. in f.

Ex Luciano quaedam *Argentorati per Joannem Knoblouch* 1517. in 4.

Diogenis Laertii de Vitis Philosophorum Graecè. *Basileae per Hieronymum Frobenium, & Nicolaum Episcopium* 1533. in 4.

(a) Loc. cit. pag. 128.

tati tue gratum inveris (invenerîs) *quod utile*: *Inventori primo atque auctori gratias agas & habeas. si libitum fuerit: illo jamdudum absente mihi referas*: e insieme di non aver Egli potuto trovar l' Autore: *cum enim in eo titulum auctoris non invenerim*: *nec a quo neque ubi liber editus sit*: *&c.* Ad Aretino anche l' attriburono il Mireo, il Vander-Linden, il Lipenio, il Mangeti, il Morerì, il Bayle, e l'Autore della *Magna Bibliotheca Ecclesiastica* (a) al riferire del Co: Mazzuchelli (b). Anche Gian Francesco Lombardo in una sua annotazione alla Dedicatoria di Aretino a Pio II. mostrò di credere, che abbia egli fatto un libro *de Balneis*, al dir del medesimo Mazzuchelli; ma aggiugne il Lombardo *ut fertur*, e nella sua Lettera Dedicatoria alla Serenissima Maria Principessa d' Aragona dice: *quicumque fuerit author.*

L' opera comincia con questo titolo: *Libellus de mirabilibus Civitatis Putheolorum & locorum vicinorum*: *ac de nominibus virtutibusque balneorum ibidem existentium*: *Et primo po-*

(a) T. 1. p. 545.
(b) Scrittori d' Italia Vol. I. Par. I. V. *Accolti*.

ponitur epistola clarissimi Francisci Aretini: ad Pium Pontificem maximum: Cui prius Eneas de picolominibus nomen erat (a). Segue la pistola dello stesso carattere soprasilvio, del quale è il titolo colla prima lettera piccola, restandovi il vuoto per farsi poi grande di pittura, o miniatura. Finita la lettera con due punti comincia in principio di riga così: *Et quia post editionem libelli per dictum Franciscum Aretinum plura alia comperta sunt: ut singulorum melior noticia haberi possit: eadem huic libello adjuncta sunt in majorem fidem scriptorum per eumdem: Que idem edidit: ut ex balneis infirmi sanitatem acquirere possent: Et quia balnea acuunt & provocant humores dicit: nunquam ad balnea eundum; nisi quis prius purgatus fuerit & infrascriptas subjungit regulas: quas in fine sui libelli posuit: hic autem*

(a) Questo titolo mi fa credere, che il Co: Mazzuchelli non abbia avuto a mano lo stesso libro, poichè lo riferisce in maniera troppo diversa; cioè *Authoris incerti libellus de Thermis Puteolorum, & vicinis in Italia a Francisco de Accoltis Aretino repertus, publicatus, & Pio Pont. Max. Dedicatus Neapoli per Arnoldum de Bruxella* 1475. in 4.

tem preponuntur. Qui cominciano a darsi le regole:

Cum ad balnea veneris: dimitte turbationes: & iras animi: operantur enim balnea per alacritatem: sicut artifex per instrumentum.

Non intres balnea: nisi digestione perfecta.

Non comedas nec bibas in aquis nec post: nisi refrigidatus: ne attrahatur indigestum & fiat oppilatio:

e così tutte l' altre, terminate le quali si dice: *Modo datis regulis balneandi, & sudandi ad singula balnea descendendum est: & primo de sudatorio &c.* Dal fin quì detto si scorge, che nè anche è questa l' edizione procurata dall' Aretino; ma una posteriore, giacchè in quella prima era diverso l' ordine di queste regole da lui aggiunte, ch' erano collocate in fondo del libro. Per altro essendo morto Pio II., a cui è dedicata l' operetta, l' anno 1464., o dee credersi essersene fatta prima altra edizione, di cui però non parla alcuno de' Scrittori delle stampe, o che più tosto l' Aretino l' abbia dedicata manoscritta al Pontefice. Si parla de' bagni, e di tutt' i luoghi, ove sono, descrivendosene per lo più le virtù con addurre

i ver-

i versi di Eustasio di Matera Medico, che fiorì nel 1285., mentre regnava in Napoli Carlo II., cavati dal di lui libro de' bagni. Indi si favella de' luoghi peculiari di Puzzuolo, cioè *de Miseno Promontorio*, *de Cripta Tragonaria*, *de Turri Pharaonis*, *de Portu Julii*, *de Vacculo oppido*, *de pissina mirabili Neronis* (forse è questa la piscina, che mi descrisse in Puzzuolo un Marinaro, che facea colà il Cicerone, l'anno 1754., qualora credendola di Marco Agrippa disse: *Chesta è la piscina merabole de Mastro Trippa Mparatore*), *de Bayarum littore*, *de villis Servuli & Varie*, *de duabus speluncis*, *de Villis Marii & Pompei ac Cesaris*, *de Villa Pisonis*, *de Averno lacu*, *de lacu Lucrino*, *de lacu manu facto jussu Neronis*, *de monte Gauro*, *seu Gualdo*, *de vico Cambre*, *qui hodie Campana dicitur*, *de Civitate Cume*, *Epitaphium Myde*, *de combustione Insule Iscle*, *de Sybilla Cumana filia Glauci cujus palacium iuxta Avernum situm est*, *de nominibus & numero Sybillarum*, *de patre & matre Sybille Cumane*, *de Glauco patre Sybille*, *de Sybilla Tiburtina*, *de pulcritudine Sibille Tiburtine*, *de somnio viso per centum viros ex Senatu Romano*. Indi *sequitur Tabula singularum contentorum in hoc libello*, e vi nota i fogli, benchè non siano nume-

merati nell' opera, essendovi solo fatti coll' inchiostro a penna (a); dopo la qual tavola evvi questa diceria: *Hoc opusculum recollectum & Impressum est per Arnaldum de Bruxella in Civitate Neapolis in renovationem memorie civitatis Putheolorum locorumque convicinorum ac balneorum & aliarum antiquitatum. Die ultimo mensis Decembris Anno a nativitate domini MCCCCLXXV. Finis.*

Dal Capitolo, nel quale si parla del bruciamento dell' Isola d' Ischia, si vede, che il libro non fu scritto dal suo Autore prima del 1300., anzi molto dopo, leggendosi: *Nam olim in anno a nativitate dñi M. CCC. primo Regnante in hoc regno Sicilie rege Carolo secundo in dicta insula Iscle vicina insule procide exivit & processit ex venis terre ignis sulfureus &c.* Perchè poi in questo luogo l' Autore parla

---

(a) Quindi si cava, che chi in forza dell' Indice cercar volesse la cosa accennata, dovea cominciar dalla prima carta a contare i fogli. In quella magnifica edizione dell' eleganze di Lorenzo Valla di stampa del nostro Lignamine del 1471., che è in S. Martino, vi è parimente la Tavola de' Capitoli col foglio disegnato, benchè nè scritto, nè stampato vi sia alla pagina alcun numero.

la del Regno di Sicilia, come presente: *in hoc Regno Sicilie*, anzi altrove tale lo dice a differenza di Napoli, come parlando de' fondatori di Cuma asserisce: *in libro cronicarum Civitatis Neapolis & hujus Regni Sicilie*, dee credersi a gran ragione Siciliano, o almeno, che si trovasse in Sicilia, quando scrisse.

E' scritto il libro con una lingua latina molto piana, ma si vede, ch' egli era ben pratico de' Poeti greci, e latini, delle cui autorità fa grand' uso. Resta ora a dire qualche cosa dell' Aretino, dello Stampatore, e dell' edizioni di quest' opera.

Benchè molti siano stati i Franceschi di Arezzo, e perciò detti Aretini, cioè uno dell' Ordine de' Minori, anch' ei Letterato, un' altro Vescovo d' Ancona, e fratello del Cardinal Benedetto Accolti, il nostro è il celebre Giureconsulto Francesco Accolti d' Arezzo fratello di Benedetto Accolti Storico insigne, e Giureconsulto anche lui. Nacque Egli circa l' anno 1418., e dato poi allo studio delle leggi fu pubblico Professore in Padova, in Bologna, e in Ferrara, e venne chiamato *subtilitatum Princeps, & Professorum maximus*. Egli interpetrò le omilie di S. Giancrisostomo sopra l' Evangelio di San Giovanni stampate in Roma al 1470. *in Monasterio S. Eu-*

sebii; le pistole di Falaride tiranno della nostra Girgenti stampate in Trevigi per Gerardo di Lisa l' anno 1471. (*a*), quelle di Diogene Cinico Filosofo, qual versione trovasi unita alla già riferita delle lettere di Falaride, ed alla traduzione fatta da Alamanno Rinuccini dell' epistole di Bruto, e d' Ippocrate, stampata in Firenze per Antonio di Francesco Veneziano nel 1487., l' Orazione di Luciano

---

(*a*) Sono anche stampate con questo titolo: *Epistole de Phalari traducte de Francisco Aretino di Greco in Latino, e di Latino in volgare da Bartolomeo Fonzio Fiorentino* 1471. in 4. Di nuovo nella seguente Raccolta: *Epistolae Cynicae hoc est Phalaridis Epistolae a Francisco Aretino è Graeco latinè traditae. Marci Bruti Epistolae &c.* circa l' anno 1472. in Parigi. Di più separatamente sul Vicentino nel 1475., in Pavia nel 1479., in Milano nel 1484., in Firenze nel 1487., in Venezia nel 1491., in Parigi di nuovo nel 1493., ed in Lipsia nel 1498. Noi in codesta nostra Libreria di S. Martino ne abbiamo tre copie m. s., ma una in ispezie è in pergamena con parecchie miniature, in cui v' à la pistola dedicatoria a Malatesta Novello de' Malatesti, il cui titolo di majuscolette è questo: *Francisci Aretini in Phalaridis Tyranni Agrigentini aepistolarum ad illustrem Principem Malatesta Novellum de Malatestis Proemium feliciter incipit.* Una traduzione volgare ne conserva codesto nostro Signor Canonico Schiavo scritta l' anno 1512.

no *de Calumnia*, che conservasi m. s. in Firenze nella Laurenziana, siccome una parte dell' Iliade di Omero, ch' esiste nella Libreria Vaticana, e l' Odissea ancora, s' è vero quanto scrisse Apostolo Zeno nelle sue Dissertazioni Vossiane *(a)*, e vien riferito nel Giornale de' Letterati d' Italia *(b)*.

Oltre tutte queste traduzioni compose *Consilia seu Responsa* stampati *Pisae* 1481. senza nome di Stampatore, ristampati in Milano per *Antonio Zaroto* nel 1483., in Pavia per *Antonio de Carcano* 1494., *Commentaria super librum secundum Decretalium Bononiæ* 1481., e *Papiae* 1496. *Commentaria Papiae* 1493. *Tractatus de differentia inter sententiam interlocutoriam, & definitivam*, che non sappiamo, se sia stato stampato; lo che altresì dee dirsi delle di lui poesie, ed epistole, siccome dell' opuscolo: *de vita & moribus sancti, & sapientis viri Antonini Pontificis Florentini*. Tutte queste, ed altre notizie raccolte furono dal celebre di eterna memoria Signor Co: Giammaria Mazzuchelli Bresciano, e riportate ne' suoi Scrittori d' Ita-

lia

(*a*) To. I. pag. 165.
(*b*) T. XI. pag. 337.

lia V. *Accolti Francesco*. Alle quali dee aggiungersi, che fu Egli il detto Francesco anche Legato Ducale di Francesco Sforza Duca di Milano al Pontefice Paolo II. successore di Pio II., restando di lui m. s. nella Biblioteca de' PP. della Congregazione della Madre di Dio di Lucca *Francisci Aretini Ducalis Legati ad Paulum II. Pontificem Maximum Oratio habita* oggi stampata mercè la diligenza di Monsignor Gio: Domenico Mansi nel To. III. delle Miscellanee di Baluzio di edizione di Lucca nell' Appendice.

Lo Stampatore, che Arnaldo nella mia, ed in altre stampe, Arnoldo in qualche altra, da Brussella si chiama, soli due anni ebbe la stamperia in Napoli, cioè dal 75. al 77., anzi dell' anno 76. non è a mia cognizione alcun libro pubblicato da questo Impressore.

Altre edizioni, che siansi fatte di questo libro non ho potuto avere a mano, fuorchè quella (a), che ne rapporta la gran Raccol-

(a) Di quella fatta in Napoli nel 1606. per le stampe di Tarquinio Longo da Scipione Mazzella col titolo: *Opusculum de balneis Puteolorum, Bajarum, & Pythecusarum* non ne parlo, essendo diversa da tutte l' altre, e molto più breve, riportandosi i capi de' soli ba-

colta del Grevio continuata da Pietro Burmanno (a), ed è appunto quella procurata dal Medico Gianfrancesco Lombardo Napolitano; la quale però è così scontrafatta, e diversa da questa mia, che sarebbe a proposito di farne una nuova edizione con metterne a confronto l' una con l' altra. Da quel, che si cava dalle prefazioni, e diverse lettere, che nella detta Raccolta precedono quest' opuscolo, siccome si vede essersene fatta un' altra edizione in Napoli nel 1507., un' altra ivi circa l' anno 1560., una nel 1565. in Venezia, ed una finalmente nel 1600. in Francfort nell' Italia Illustrata dello Scotti, così pare, che il Lombardo, che fece fare le due edizioni l' ultima di Napoli, e quella di Venezia, con mettervi due diverse Dedicatorie, non avesse toccato il testo, ma solo ne' suoi Scolj, che vi aggiunse, si fosse contentato di fare all' opera qualche nota, o spiegazione. Quando sia così, è da credere, che alle sue ma-

bagni, ed essendovi risecati tutti i versi di Eustazio, che sono poi stampati a parte.

(a) *Thesaurus Antiquitatum & Historiarum Italiae.* T. IX. Par. 4.

mani fosse giunta alterata, e forse da quella stampa, che per ordine, e volontà di Agostino Tiferno ne fece Sigismondo Mair in Napoli l' anno 1507.; ciò, che appare da una lettera del Tiferno al Mair (*a*), nella quale gli dice, ch' essendo andato in Puzzuolo, e cercando ivi, se que' luoghi, di cui gli dicea i nomi un vecchio del Paese, fossero in qualche libro descritti, rispose colui di esservi un' opuscolo stampato 30. e più anni prima, in cui e i nomi di quei luoghi, e la virtù, e la natura de' bagni si descrivevano; ma che Egli non l' avea, nè sapea suggerirgli, ove trovar si potesse. Or questo appunto corrisponde all' anno della stampa di questo mio libro, ch' essendo nel 1475. fu 32. anni prima del 1507. Dice poi il Tiferno di aver trovata in Napoli quest' opera, e che gliela mandava per ristamparla, aggiugnendo: *Addidi quaedam, & ea non pauca, quae legentibus judicavi non injucunda futura*. Se oltre di avervi fatte delle aggiunte, siano sua opera le tante mutazioni, che vedonsi nella stampa del Lombardi, io nol saprei. Sò bene, che i due luoghi da me so-

---

(*b*) *Thes. Antiq.* loc. cit.

ſopra accennati, ne' quali ſi dice *in hoc Regno Siciliae*, e *hujus Regni Siciliae* ſono affatto levati; ſo, che qualche capo manca nel mio, che in eſſo è aggiunto; ma molti del mio mancano in quello, come gli ultimi della Sibilla Tiburtina con ciò, che ſegue, ſino alla fine del libro; e non vi è capo, che foſſe fedelmente traſcritto. Se mai mi aſſicuro, che l'opera ſia di un Siciliano, come dalle ragioni da me addotte pare, che debba crederſi; penſerò forſe di farla inſerire in qualche tomo degli Opuſcoli di Autori Siciliani, per riſtamparſi un' Operetta sì rara fedelmente, e nell' eſſere ſuo naturale, come al tempo dell' Aretino fu ritrovata. Per vederne la gran diverſità, voglio traſcrivervene queſto capo appunto, in cui ſi parla di Cuma dell' una, e dell' altra edizione.

Dell' edizione DEL 1475.	*Dell' edizione* DI GIANFRANCESCO LOMBARDO
„ *De Civitate Cume*	De Cumis
„ Et quoniam ci- „ vi-	*Quoniam Cyme ci- vi-*

,, vitas Cume anti-
,, quissima sub hujus
,, montis Gauri ra-
,, dicibus & vicina
,, Averno posita est:
,, & ab Euboensibus
,, condita tempore
,, Solonis Philosophi:
,, Atheniensis & As-
,, sonis lacedemonij:
,, conditorum legum:
,, prout attestatur Ti-
,, tus livius VIII. li-
,, bro ab urbe condi-
,, ta: que propter
,, augurium mulieris
,, pregnantis & dor-
,, mientis invente
,, Civitati nomen de-
,, dit: Cume enim
,, latine dormire si-
,, gnificat:

,, De eius urbis
,, conditoribus ple-
,, nius videri potest:
,, in libro cronica-
,, rum Civitatis Nea-
,, polis & hujus Re-
,, gni

vitas antiquissima vicina est Averno, & sub radicibus Gauri sita est, de ea mentionem facere dignum est. Condita est ab Euboicis tempore Solonis philosophi Atheniensis, prout testatur Livius. Civitati huic ab augurio mulieris gravidae, & dormientis inventae nomen inditum est, κοιμᾶν *enim Latinè significat dormire. Est in ea collis excelsus, in cujus apice fuit Apollinis templum, de quo Andinus Vates, Arces, quibus altus Apollo praeeminet. Et nunc in ea urbe deserta praeter rupes saxorum vivorum pinnae cernuntur parietum excelsae: & ubi fuit Apollinis arx sacellum est Christianorum vetustate consum-*

,, gni Sicilie ne de-
,, eadem omnino sub
,, scilentio preterea-
,, tur: aliqua que in
,, vita Homeri Poete
,, scripta sunt per Pe-
,, regrinum allium ex
,, libro vitas plutar-
,, chi hic miseram:
,, Cecus igitur cum
,, esset Melesegenes
,, qui postea Home-
,, rus dictus est a Cu-
,, manis: cum igitur
,, ex Colophone Smir-
,, nam rediit: atque
,, ibi poetice facultati
,, operam dare aggres-
,, sus est: verum cum
,, procedente tempo-
,, re magna illic cum
,, difficultate ageret:
,, Cumam se conferre
,, constituit: perfectus
,, itaque per Herini
,, (*sic*) campestria Ne-
,, othicum pervenit
,, Cumeorum Colo-
niam:

sumptum: cujus nil integrum superest, nisi caverna frontispicio decorata manufacto, quae dicitur fuisse Sybillae antrum.

Verum, ne sicco, ut ajunt, vestigio pertranseam, aliqua de Homero referam, quae leguntur in Homeri vita apud Plutarchum Peregrino Allio interprete. Homerus, qui & antea Melesigenes dicebatur, cum esset caecus, ex Colophone Smyrnam rediit, ibique Poeticae arti navavit operam: verum procedente tempore, prae inopia vitae Cumam se conferre statuit. Profectus itaque per Hermi campestria Novum Murum pervenit, Cumaeorum coloniam. Quum forte of-

„ niam. habitari autem „ hic locus annis octo „ post Cumam condi- „ tam ceptus est: Fe- „ runt hic cum esset „ cum forte ad offi- „ cinam cerdonis cu- „ jusdam accessisset: „ astantem illum hos „ primum versus pro- „ nunciasse:

officinam coriarij accessisset (erat illi nomen Tichio) hos primum versus pronunciavit.

Observate virum victuque domoque carentem,
Qui colitis celse Florentia mœnia Cume,
Cume Sardenes positae in radicibus alte,
Quique sacros latices divini sumitis Hermi,
Verticibus rapidi, peperit quem Jupiter amnem (a).

„ Est autem Sar- „ dene mons: fluvio „ imminens. Dicunt „ etiam populum, „ quem ibi postea „ crevit eo tempo- „ re

Dicunt etiam populum arborem, quae ibi postea crevit eo tempore, quo Melesigenes ad eos pervenit, pullulasse.

Il-

(a) I versi, non essendo alterati, non si replicano, ma si scrivono secondo l' edizione del Lombardo con notarsi qualche sostanziale varietà.

,, re quo Meleſege-
,, nes ad eos perve-
,, nit pullulaſſe: Il-
,, le autem poſtea te-
,, dio paupertatis af-
,, fectus: Cumam pe-
,, tere ſtatuit: ſi for-
,, te ibi eſſe tollerabi-
,, biliore conditione
,, poſſet: ſed ante-
,, quam recederet:
,, hoc ſibi diſticho
,, fertur auſpicatus.

Illic autem taedio paupertatis affectus Cumam petere decrevit, ſi forte tolerabiliori conditione poſſet traducere vitam, ſed antequam recederet hoc diſtico iter ſuum auſpicatus eſt.

Ite citi, patrumque pedes me ducite ad urbem
Prompti animo qui ſunt, conſilioque boni.

,, Profecto Neoti-
,, co per Lariſſam
,, Civitatem: brevi
,, & expedito itinere:
,, Cumam pervenit:
,, atque ut Cumei di-
,, cunt: Myde phri-
,, gie regi Gordio
,, propinquorum ro-
,, gatu hoc epigram-
,, ma compoſuit: quod
,, qui-

Profecto e Novo Muro per Lariſſam civitatem brevi & expedito itinere Cumam pervenit; ubi flagitante ſocero (& ut Cumei dicunt) Midae Phrigiae Regi Gordio filio hoc epigramma compoſuit, quod in columna monumenti Gor- dii

Nn 2

,, quidem in Colum- ,, na monumenti Gor- ,, dii etiam nunc in- ,, scriptum est.	*dii etiam nunc inscriptum est.*

EPITHAPIUM MYDE (a)

Ænea virgo Mydae Phrygii superata (b) sepulchro
Dumque fluant undae, proceraque germinet arbor,
Solque oriens niteat, niteatque argentea Phoebe
Stans super hoc multum lacrymabile nuncia bustum
Hic ostendo Mydam venientibus esse sepultum.

,, Hinc Melesege- ,, nes Homerus dici ,, ce-	*Hinc Melesigenes dici coeptus est Homerus*

(a) Manca questo titolo (che qui è così scritto) nell'edizione di Lombardo.

(b) Oltre di mancare nell' edizione del 475. tutti i dittonghi non ancora praticati in quei tempi, vi sono alcuni errori, come qui *superacto* in vece di *superata*; ma qui vi è sbaglio nell' una, e nell' altra edizione; dovendo dire *superasto*; come vedo dal senso, e dall' edizione di Plutarco.

„ ceptus a cecitate : „ Cumei ſiquidem „ cecos homeros ap- „ pellabant : Quare „ cum prius Meleſe- „ genes vocaretur : „ longa poſtea con- „ ſuetudine : vero a- „ bolito nomine Ho- „ meri cognomen in- „ valuit : licet diu- „ tius apud advenas , „ & peregrinos no- „ minis error inſede- „ rit : Decrevit igi- „ tur ejus ordinis „ preſul ne Homerus „ nutriretur : idque „ demum univerſo „ conſilio placuit : E- „ greſſus deinde cu- „ riam Homero ſer- „ mones inter eos ha- „ bitos: denique quid „ ipſe de conſilii ſen- „ tentia decreviſſet : „ expoſuit Que cum „ Homerus audiſſet : „ ma-

rus a caecitate . Cumani enim Homeros vocant caecos . Decrevit igitur ejus ordinis Praetor , ne Homerus nutriretur , idque univerſo conſilio placuit . Qui egreſſus curia Homero dictum conſilium expoſuit . Homerus verò cum haec audiſſet , magna triſtitia affectus , his verſibus vicem ſuam deploravit.

Qua

„ magna tristicia af-
„ fectus: versibus his
„ vicem suam deplo-
„ ravit.

Qua nam sorte dedit fatis me Jupiter esse
Ludibrium? puero tribuens alimenta parentis
In gremio Aeolidos (a) Smyrnae, quam turribus altis
Consiliis struxere Jovis populi ante Phryconis
Flumina (b) bellorum victricia, doctaque turba.
Insiliisse in equos, pugnamque ciere sub armis.
Quam penes undisoni surgentem littora ponti
Ipse Miles (c) mediam liquidis interfluit undis,
Unde Jovis natae veniebant semine Musae;
Has laudare plagas, urbemque extollere ad astra
Inclyta, ni sacrae sprevissent carmina vocis.
Atque aliquis poenas dabit, & post noscet iniquas,

Stul-

(a) *Eolidis.*
(b) *Fulmina.*
(c) *Meles.*

Stultitiam peperisse malum mihi dedecus urbi;
Ast ego quam nato tribuerunt numina sortem,
(Nec cum Diis luctor) totam patienter & aequa
Mente feram : sed non hac amplius immorer urbe,
Spes alio properat, populumque invisere gestit,
Fertque animus tenuem, quamvis non multa petentem (a).

Da tutto questo capo vedete, quanta diversità vi sia tra le due edizioni, e benchè molte cose siano migliorate, non può negarsi, che sia l' una dall' altra diversa, e che moltissime sian le cose, o aggiunte, o cambiate, o tolte nella nuova, ch' erano nella mia, ch' io credo essere stata la prima data alla luce, e fatta cotanto rara oggi, se a stento potè trovar-

(a) *potentem*. Le quattro parole quì notate in questi versi così si leggono nella mia edizione del 1475., e si vedono per altro corrispondenti alla sopradetta edizione di Plutarco; e dee perciò correggersi l'edizione di Lombardo.

varsi nella stessa Napoli ne' principj del secolo sestodecimo. Anche nella Lettera Dedicatoria v' à qualche picciola diversità; trovandosi nella edizione di Lombardo costantemente il titolo di *Santità*, o di *Beatitudine*, quando nella mia vi è una volta *Celsitudinem tuam*, e un' altra *Gratissime Pater* in vece di *Beatissime*. E' il libro in quarto picciolo di una carta grossa, e corpacciuta senza richiami, apostrosi, numeri, registro, lasciato al solito lo spazio per le capilettere, essendo la sola prima dell' epistola dell' Aretino collocata picciola in quel vuoto, non l' altre. Costa di 52. pagine così divise per quinternuolo, cioè 6., 10., 6., 10., 6., 10., 4.

Calendario Astronomico in fol.

Perchè mai abbia io collocato, sin dacchè feci quella mia prima lettera a codesto Signor Canonico Schiavo, nell' anno 1475., (e potea forse collocare anni prima) questo libro, che non ha data nè di luogo, nè di tempo, nè d' Impressore, lo vi dirò brevemente. Tutt' i suoi computi cominciano dall' anno

1475.,

1475. , e siccome suol essere la regola d' oggidì , per andare a conoscere il vero anno delle stampe de' Breviarj , ne' di cui frontispizj sogliono i Stampatori , per farli veder freschissimi , mettervi non l' anno della stampa , ma quel , che corre , e il loro inganno si va a scoprire dal vedere il primo anno del Calendario , che suol essere a' sudetti Ufficj prefisso ; così ò creduto , che non potè essere più tardi stampato dell' anno stesso 1475. Conosco già la difficoltà , che ciò dinoterebbe più presto l' anno , in cui fu composta l' opera , che in cui fù data alla luce ; ma non vedendovi io altri caratteri , che l' anno potessero dinotarmi , nè trovandone presso i Scrittori dell'Arte impressoria menzione alcuna , non sarebbe stato fuor di proposito il far così.

Ma che direste poi , se io avessi avuta la sorte di trovarvi con un pò di raziocinio e il luogo della impressione , e l' Autore , e anche l' anno ? Vedete , se sbaglio ; ecco come : Circa il fine di un Capitolo di questo libro , che à titolo : *De la conjunctione & oppositione de li Luminari* dice l' Autore queste parole : *Ma tutta questa computatione de le hore con le minute sue vogliamo sia riferita al meridiano de la cita di Nuremberga . perche quello loco ne apparso digno d' esser per*

Noi con questo novo modo di littere nobilitato: & ancora perche in quella lavemo composto la presente operetta. Due cose quì dice l' Autore, una di aver composta quest' opera in Norimberga; l' altra d' avere scelto quel luogo, per istamparla; chiaro sembrandomi non altro poter dinotare quelle parole: *con questo novo modo di littere nobilitato*. L' espressione di *novo modo* si riferisce senz' altro non solo alla novità della stampa in generale, ch' era da pochi anni inventata, ma anche a quella in particolare di Norimberga, ove il diligente P. Orlandi non trova stampe prima dell' anno 1472.

E questo stesso all' incontro conferma poi, che la stampa di questo libro esser non poteva tanto lontana dal detto anno 72. Dalla detta circostanza del luogo vengo a cavar facilmente l' Autore essere il celebre Matematico Giovanni Muller detto volgarmente *Regiomontano*; perchè era di Conisberg, (non già quella della Prussia, come ànno scritto alcuni Poloni, ed anche il mentovato P. Orlandi (*a*), ma Conisberg della Franconia,

co-

(*a*) *Regiomontanus, seu de Monteregio Joannes gente Borussus celebris Mathematicus*. Origine, e Progr. della Stampa P. I. V. *Regiomontanus*.

come coll' autorità del Gaſſendo, e dello Giovio il Morerì (a) ſostiene). Egli dopo di eſſere ſtato molti anni nelle più ragguardevoli Città d' Italia, ove acquiſtoſſi un nome immortale, mentre era in Roma, ſi avvide de' molti notabili difetti, ch' erano nelle traduzioni del Greco in lingua latina, che avea fatto Giorgio di Trabiſonda, o ſia Trapezunzio. Queſta voce venuta dal Regiomontano uomo troppo accreditato diſpiacque al ſommo al Trapezunzio, il quale perciò talmente gl' inſidiava ſino la vita, ch' ei fu coſtretto a ritornare in Alemagna, ove ſi ritirò in Norimberga. Indi Siſto IV. lo induſſe a ripaſſare in Roma, per faticare alla riforma del Calendario, dandogli perciò il Veſcovado di Ratisbona. Ma arrivatovi appena fu da' figli del detto Giorgio di Trabiſonda aſſaſſinato l' anno 1476., poichè temevano, che la luce del di lui ſapere ſarebbe per oſcurare la riputazione del Padre. Se il Regiomontano dunque, ch' era un Aſtronomo in quei tempi sì inſigne, e di cui abbiamo tan-

---

(a) Le Grand Dictionaire &c. V. Muller ou Regiomontan (Jean)

tante ſtampe di Calendarj, Effemeridi, o Almanacchi *(a)*; ne' quali per altro ſebbene da me non veduti vi ſono i ſegni, e caratteri ſteſſi del mio *(b)*, trovavaſi in Norimberga prima dell' anno 1476., in cui tornato a Roma fu ucciſo, e in Norimberga, come abbiam veduto dalle parole dell' Autore, fu compoſta queſt' opera; chi può dubitare, eſſer egli l' Autore di queſto Calendario? E ſe la ſtampa ſi fece in tempo, ch' egli viveva, e fu da lui determinato di farſi in quel luo-

(a) L' Orlandi (loc. cit.) alla lettera K riferendo gli anonimi di queſta lettera riporta il ſeguente titolo: *Kalendario, o ſia Effemeride con l' Orologio Orizontale, Ore Equinociali, Hore temporali fol. per Bernardo Pittore d' Auguſta, Pietro Loſſem de Langencen, & Eraldo Ratdolt d' Auguſta. Ven.* 1476. *Vide* Regiomontanus, *qui eſt Author hujus libri.* E alla parola *Regiomontanus* portando i libri di queſt' Autore così dice: *Calendaria ejus annua ab anno* 1476. (il mio però comincia dal 1475.) *ſub titulo* Almanach *variis in locis ſunt impreſſa. Ven.* 1476. 1483. *praeſertim, & Auguſtae per Erard. Randolt* 1490.

(b) Sono nel mio i capi *del horologio orizontale, de la noticia de le hore equinoctial; de le hore temporale.*

luogo, come dalla sopra addotta sua autorità si è provato, fu dessa dunque fatta prima dell' anno 1476., in cui accadde la di lui morte (a), cioè o nell' anno 1475., o prima ancora di questo. Ecco dunque trovato il luogo, l' anno, e l' Autore.

Vorrei anche provarmi a trovar l' Impressore, e forse che non la sbaglio, se dico essere stato Antonio Koburger, di cui dice l' Orlandi, che sebbene ne' primi anni (e questi poterono essere il 72. e 73.), servendosi de' caratteri di Venezia, non fossero troppo nitide le sue stampe, pure in appresso superavano per bellezza, e per esattezza, e diligenza tutte le altre, e fu egli chiamato Principe degl' Impressori. Ora il carattere di questo mio, ch' è poco più grande d' un filosofico d' oggidì, ma molto più contornato, e un de' più belli, che m' abbia veduto e nelle antiche, e nelle moder-

(a) L' Orlandi lo dice morto l' anno 1470. Quando non sia errore di stampa, è chiaro il suo sbaglio, essendo vera la Storia sopradetta, che fu chiamato da Sisto IV., perchè questi non ascese al Pontificio soglio prima dell' anno 1471.

derne edizioni ; la diligenza sì dell' egualità delle linee , sì dell' esattezza della scrittura è estrema ; onde non dubito punto , che sia uscito da' torchi del Koburger . E chi sa , se non alludeva anche a ciò l' Autore , quando disse *con questo novo modo di littere* , per li bei caratteri diversi da quei correnti , e comuni , venuti di nuovo a questo Stampatore . L' opera è veramente compita , perchè finisce colla scusa dell' Autore , che così dice : *Et cossi in questo si contiene brevemente la utilita & valor di questo Kalendario da me secondo la picoleça del ingenio mio diligentemente composto & ordinato* . Ma essendo queste parole in fine della facciata , e mancandovi secondo i miei conti una carta (*a*) , potrebbe accadere , che fosse stato in questa la solita ultima data dell' opera , dell' autore , del luogo , del tempo , e dell' Impressore ; e che da

(*a*) Le carte, che compongono il mio oltre la prima , e l' ultima vuote , che sono di pergamena , sono 31. , e di esse ve ne sono due paja tra loro unite , e incollate , che son quelle , ove sono le figure . Il numero sparo fa assicurarmi , che ne manca una , che non potè per risparmio in un libro così magnifico tagliarsi , o usarvi un cartolino.

da qualche altra copia di questo libro potessi io un giorno venire a conoscere, se, e dove ò sbagliato.

Egli veramente è assai nobile, o se ne riguardi la carta, ch' è bianca, grossa, e perfettamente levigata, o il suo caratterino rotondo, o le capilettere miniate d' oro nel Calendario de' giorni, e de' mesi, che fa il principio dell' opera, e le altre nel corso della medesima di color verdemare co' fregi di bianco, e nero; o le figure di diversi colori, e di oro; o finalmente la stessa coverta, che ne mostra l' antichità, la quale è in tavolette di legno coperte di pelle, e bollinate di chiodi di ottone, come legavansi gli antichi libri. Dopo una carta di pergamena bianca comincia la stampa co' dodeci mesi del Calendario de' *Santi* in dodeci fogli, in ognun de' quali alla parte posteriore vi sono in tre colonne le congiunzioni, ed opposizioni degli anni 1475. (d' onde cominciano tutte le numerazioni) 1494. e 1513., ad eccezione dell' ultima, che contiene la tavola de' Paesi co' loro gradi, a' quali corrispondono le ore, e i minuti. Indi vi sono quattro fogli colle figure dall' una, e dall' altra parte della Luna, e del Sole colle loro mancanze, o siano parti nascoste nell' Eclissi di tutti gli anni, cominciando dal 1475.

si-

ſino al 1530. ne' riſpettivi meſi, in cui doveano accadere, e quanto tempo ognuna doveadurare. E veramente in quei tempi, in cui non ſi erano ancora i poveri Filoſofi, che non àn potuto trovare in queſto noſtro globo terraqueo un palmo di terra, impoſſeſſati del globo della Luna, queſte Ecclisſi non poteano perfettamente dinotarſi. Adeſſo però, che ànno Eglino colà tutti i loro fondi, che intitolati vanno co' loro nomi, con un *Copernicus latet*, *Newtonus patet*, *Casſinus emergit &c.* ſi va a vedere minutamente il principio, progreſſo, e fine dell' Ecclisſi, con ſaperſi, qual parte comincia a naſconderſi, e qual va di nuovo a ſcoprirſi.

Nel foglio appreſſo col titolo: *Lo inſtrumento de le Hore inequale* vi è la figura del detto iſtromento in un quadro, o più toſto rettangolo: dall' altra faccia della carta vi è *Lo inſtrumento del vero moto della Luna* conſiſtente in un quadrato colorito, e miniato d' oro, che contiene il circolo dello Zodiaco con tutti i ſegni, ſotto ognuno de' quali vi ſono i 30. gradi diviſi in tre 10. 20. 30., e ſopra vi ſono le quattro diviſioni dall' uno al ſei. Dentro queſto cerchio ve ne ſono altri due mobili l' uno, e l' altro co' numeri da 1. a 12., e nel piano dell' ultimo, o ſia dell' in-

interiore vi è il corpo Lunare, cioè un corpo radiato, nel centro del quale v' à un filo effettivo, il di cui uso è meglio, che l' intendiate colle parole dell' Autore, che quì appresso trascriverò: ciò, che servirà anche, per sentir la lingua, colla quale l' opera è scritta.

Dopo questo quadrato, in cui sopra sta scritto *Minue*, e sotto *Adde*, comincia l'opera col primo titolo: *Del numero aureo*, 2. *De la littera Dominical*, 3. *Del intervallo e feste mobile*, indi *la Tabula de le Feste mobile*, 4. *De le conjunctione, & oppositione de li Luminari*, 5. *De li Eclipsi di Luminari*. 6. *Del loco vero del Sole*, ch' è seguitato dalla *Tabula del Sole*, 7. *Del loco vero de la Luna*, dopo di cui segue: *Et perchè alcuni cerchano li tempi cōmodi al salasso: & la Luna essendo mo in uno segno mo ne laltro: in questa ha grande potestade: non mi pare inconveniente a dimonstrar qua certe general proprieta di signi: & a qual parte del corpo humano chadauno si soglia adaptar: acio che li signi cōmodi & incōmodi si conoscano. benche con uno certo argumento breve & grosso. Perche in altre opere tratteremo di questo molto più diffusamente. L' Ariete dunque come diceno li auctori: e caldo & sicco & igneo appropiandose tutto al capo*

 del

del Homo: & è cōmodo al tagliar de la vena. El Tauro &c., e così degli altri, appropiando alle parti dell' uman corpo i segni dello Zodiaco, come il *Toro* al collo; i *Gemini* alle spalle, alle braccia, e alle mani; il *Cancro* al petto, allo stomaco, ed al palmone &c. Segue il Capitolo *De la grandeza del giorno*, mettendovi sotto i segni dello Zodiaco divisi tra li sei da Tramontana, e li sei da Mezogiorno, e appresso *la tabula de la quantitade de li giorni*, dopo la quale v' ha il titolo *del horologio orizontale*, poi quello *de la noticia de le hore equinoctial*, indi quello *de le hore temporale*, dando di quest' ultime *el quadrante del horologio Horizontale*, qual figura è situata dentro un rettangolo miniato, e dorato; e finalmente *el quadrato generale de le hore*, la qual figura, che à il suo stile di rame mobile, è anche dentro un rettangolo; e così finisce il libro, ch' è di cartone ben grosso, e si racchiude dentro due carte di pergamena.

Eccovi ora il promessovi Capitolo, che à il titolo: *Del loco vero de la Luna*, ch' io vi trascrivo: *El loco vero de la Luna facilmente si trova: si primamente le parte del instrumento de la Luna se intendarano. E adunque in quello instrumento el çodiaco di dodece signi distincti con le sue figure. De li quali signi*

chas-

chadauno ha trenta gradi. ma qua per langu-
stia del loco chadauno picolo spacio rapresenta
doi gradi. Et dentro nel çodiaco e el equali-
çadore di la Luna chi contiene li numeri di
qua e di la da uno per insin a sei. Oltra
di questo li sono doe rotule mobile: le qual re-
spondeno a li doi numeri lunari posti nel Ka-
lendario: & etiandio a doi li quali sono scripti
ne la tabula de la radice di la Luna apresso a
li numeri de li anni: de li quali el primo re-
presenta li signi: laltro li gradi. Doppoi inte-
se queste cose le radice di la Luna si debbeno
ordinar: acio che una fiata trovate siano in
prompto per tutto chadauno anno. Intra adun-
que ne la tabula de le radice di la Luna con
el numero de lanno proposto: & el primo nu-
mero di la Luna: chi e composto di signi &
gradi: computa nel çodiaco cominciando dal
ariete: dove e la croce: in tal modo che arie-
te abbia 1. tauro. 2. gemini. 3. & cossi per
ordine. Et dove quello numero finira metteli
el filo del instrumento: & volta la rotella
maggiore: per insin chel capo de quella cioe la
croce giasa sotto el filo. & cossi stando la
rotella: fermela con cera da dentro via. per-
che il sito di quella sarà tale per tutto lan-
no. Simelmente havendo computato el numero
posteriore secondo li signi del çodiaco: & ha-

vendo tradutto el filo al fine di tal numero: volta la rotella minor: per infin chel capo di quella sia occultato dal filo. & ferma in quello sito la rotella: acio che per tutto lanno rimanga la. Adunque ogni fiata che desideri di saper el loco di la Luna nel çodiaco: computa el primo numero de la Luna: el quale e scritto nel Kaleudario al giorno posto: dal capo de la rotella magior: & a la fin di quella mette el filo del instrumento: perche sotto esso filo si haverai nel çodiaco el meço loco di la Luna. Donde subitamente nascera etiandio el loco vero: si tu computerai el numero posterior posto nel Kalendario dal capo de la minor rotella. Perchè sotto il filo tradutto al fin di tale numero nel equaliçatore de la Luna si offeriranno li gradi: chi si debbeno agiunger al meço loco di la Luna di sopra trovato: sì nel inferior semicirculo del equatator si pigliano: o veramente chi si debbeno minuire da esso si nel superiore si pigliano. Semicirculi si chiamano quelli chi cominciano & finisseno apresso lariete & libra. Ma ne lanno del bissexto de la festa di sancto Mathia apostolo per infin al exito del anno sara necessario sopragiunger. 13. gradi a luno e laltro numero lunare.

Re-

Reſtami a dir qualche coſa del Calendario de' Santi premeſſo all' Opera. Vi dirò prima le feſte ſcritte di roſſo, che par dinotino ſolennità, ed indi i giorni, in cui vi ſon Santi diverſi da quei, che ſi celebrano ne' noſtri paeſi. In Gennaro dunque oltre le ſolite feſte ſolenni di Circonciſione, ed Epifania è ſcritta in roſſo alli 25. *la Converſione di San Paolo*, in Aprile alli 23. *San Giorgio Martire*, in Giugno a' 15. *S. Vito Martire*, in Luglio alli 22. (ma è ſopragiunto ſcritto a mano). *S. Maria Maddalena*, ed all' incontro non è di carattere roſſo *S. Anna*; in Settembre al 1. giorno *S. Egidio Abate*; in Ottobre alli 4. *S. Franceſco Confeſſore*; in Novembre agli 11. *S. Martino Veſcovo*, e alli 25. *S. Caterina Vergine*; in Decembre finalmente alli 6. *San Nicolò Veſcovo*; quando agli 8. *Conceptio Mariæ* non è di roſſo. Agli 8. poi di Gennaro vi nota *Erhardi Epiſcopi*, alli 9. *Juliani, & ſociorum ejus*, a' 10. *Pauli primi Eremitæ*. A S. Timoteo Veſcovo ſi aggiugne il titolo di Apoſtolo dicendoſi alli 23. *Timothei Apoſtoli* (a). In Febbraro al 1. *Brigide Virginis*, e alli

(a) Queſto titolo di *Apoſtolo* trovaſi in un antico Martirologio Romano, ove a' 24. di Gennaro ſi legge: *Ephe-*

alli 16. *Juliane Virginis*, non mancando alli 10. *S. Scolastica*. In Marzo alli 2. *Simplicis Pape*, alli 4. *Adriani Martyris*, alli 6. *Victoris Martyris*; alli 7. (nè altrove) non v' à *S. Tomaso d' Aquino*, benchè vi siano le SS. *Perpetua e Felicita*. Quà è trasportata alli 17. *S.Gertrude*, dopo la quale a' 21. v' à il nostro Patriarca *S. Benedetto*. In Aprile a' 4. *S. Ambrogio* Arcivescovo di Milano, agli 8. *S. Maria Egiziaca*. In Maggio *S. Pancrazio Martire* a' 12., *S. Servazio Vescovo* a' 13., *S. Sofa Vergine* a' 15., *S. Potenziana Vergine* a' 19., e a' 22. *S. Elena Regina*. A 1. di Giugno *S.Nicomede Martire*, *S. Erasmo* alli 3.; *S. Albano Martire* a' 21., *S. Acazio*, e *compagni* a' 22., e i *sette Dormienti* alli 27. A' 13. di Luglio *Margarete Virginis*, a' 15. *Divisio Apostolorum* (a). In Agosto a' 7. *S. Afra Martire*, agli

---

Ephesi Timothei Apostoli; e parimente ne' Menei Greci, che alli 22. lo riportano, in cui ebbe il martirio: *Sancti Apostoli Timothei discipuli S. Pauli Apostoli &c.*

(a) La festa della Divisione degli Apostoli, per andare a predicar la parola di Dio nelle diverse parti del Mondo, ove si celebri, da' quali Autori, Martirorologj, Menei, Calendarj si riporti, e come sia

ta-

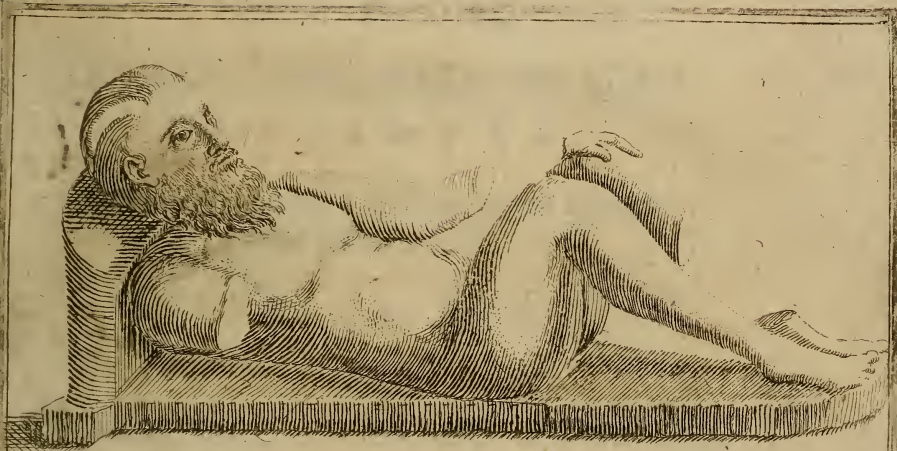
agli 11. *S. Tiburzio*, a' 13. *S. Ippolito*, a' 22. *SS. Timoteo, e Sinfoniano*, a 27. *S. Ruffo Martire*. A' 6. di Settembre *S. Magno Confessore*; a' 2. di Ottobre *S. Leodegario Vescovo*, a' 17. *Marthae Hospitae Christi*, a' 21. *Undecim milium Virginum*, a' 22. *S. Severo Vescovo*, a' 23. *S. Severino Vescovo*, a' 25. *S. Crispino*, e *Crispiniano*. In Novembre il secondo giorno *Commemoratio animarum*, il giorno 6. *S. Leonardo*, il 13. *S. Briccio Vescovo*, *S. Lino Papa* alli 26. A' 7. di Decembre *Octava S. Andreae* (a); a' 14. *S. Nicasio Vescovo*, a' 17. *S. Ignazio Vescovo* (e non martire). Resterebbero a farsi alcune riflessioni sopra questi Santi, e sopra i giorni, a' quali sono assegnati; ma la lettera è troppo lunga, e mi conten-

---

stata fatta, potrà vedersi nel Tō. IV. del Mese di Luglio degli Atti de' Santi de' Bollandisti a questo giorno 15., ove avvi *De Divisione Apostolorum Commentarius Historico-criticus*. Negli Auctarj del Martirologio di Usuardo si vede essere stata celebrata questa solennità in molti luoghi fuori d' Italia.

(a) Quest' Ottava si trova ne' Martirologj Rosveidese, di Anversa, ed altri, che possono vedersi negli Auctarj ad Usuardo.

tento di qualche picciola notarella fattavi, ove mi è parsa più necessaria. Abbracciatemi gli Amici, e credetemi

Tutto vostro
D. Salvadore Maria di Blasi
Casinese.

Extat Messanę in Musęo Andreę Gãllo

CONTINUAZIONE
DELLE LETTERE

DEL PADRE

D. SALVADORE MARIA DI BLASI

C A S I N E S E

Intorno ad alcuni Libri di prima Stampa del Secolo XV.

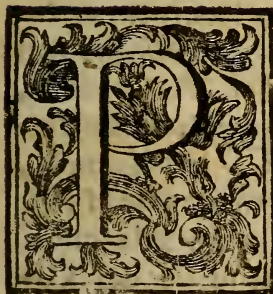
LETTERA TERZA

AL

SIGNOR D. DOMENICO SCHIAVO

Canonico della Metropolitana Chiesa di Palermo.

Messina 10. Marzo 1766.

A. C.

Rima d' ogn' altro, se non ve ne siete avveduto da voi medesimo, bisogna, ch' io vi avverta d'uno sbaglio, che prendeste in una lettera da voi scritta a 4. Giugno 1756. al P. Maestro Allegranza Domenicano, e stampato nelle vostre Memorie (*a*), di cui

(*a*) *Memorie per servire alla Storia Lett. di Sic.* T. 1. P. VI. pag. 26.

cui mi ſono ora accorto prendendo per altro affare quel libro in mano. In eſſa lettera dunque Voi l' avvertite, che i PP. Quetif, ed Echard del di lui Ordine nella loro Biblioteca de' Scrittori dell' Ordine Domenicano nell' Elogio, che fanno del P. Domenico de' Peccioli, non abbian tra le di lui Opere ricordato il trattato contro il peccato della lingua, che s' intitola *Pungilingua*, di cui voi un bel MS. ornato di miniature poſte in oro ne avevate acquiſtato. Or da quella mia lettera fattavi il giorno 3. di Ottobre dell' anno ſcorſo intorno a' libri da me di nuovo acquiſtati del Quattrocento vi ſarete già perſuaſo, tanto, che il *Pungilingua* non è già del P. Peccioli, ma del P. Cavalca, che, come dice nella mia ſtampa, la quale ne riporta ſchietto il nome, e cognome, era da Vico Piſano, quanto anche che i PP. Quetif, ed Echard da me in quella citati riportano la detta opera tra quelle del Cavalca. Per altro oltre il mio libro al Cavalca l' attribuiſcono gli Accademici della Cruſca nel loro Vocabolario, e tanti altri Autori da me veduti. Che il libro mio ſia lo ſteſſo, che il voſtro MS., oltre il titolo, che è il medeſimo, a chiare note ſi vede dalle ſteſſe parole della conchiuſione, che voi co-

colà trafcrivete, effendo folamente nella mia opera diverfe di lingua, che io perciò quì ve le fcrivo: ,, In fumma donque quefto libro:
,, comprehende viginti, e quatro peccati
,, de la lingua: cioè del biaftemare dio: del
,, mormorare del deffendere: e fcufare: el
,, peccato del periurio: del bugiare: del de-
,, trahere: del lofengare: del maledire: di-
,, re obprobrio: garire: fchernire: male con-
,, filiare feminare difcordie: de effere bilin-
,, gue: e dopio in parlare: di effere nove-
,, liere: di vantarfi: di revelare i fecreti:
,, di lo ftulto minatiare: de lo inconfidera-
,, to promittere: del parlare ociofo: del
,, multiloquio: del turpiloquio: de la fcur-
,, rilita cioe dicti: e cagione de ioculatori
,, e di perfone vane: e degli indivini et in-
,, cantatori. E quefti tutti come in parte
,, e dicto hanno multe fpetie: e multe
,, altre fe ne tirano drieto: fi come in fine
,, al principio dicemo come Sancto Jacobo
,, dice la lingua e univerfita de iniquitade:
,, cioe che per lei e da lei fe fa e viene
,, et fornifle ogni male. Si che per verita
,, nullo po bene al tutto anominare i pec-
,, cati de la lingua. E che certa cofa e
,, che ogni parola che procede dal core cor-
,, roto de peccato mortale ...... Quì fi-

nisce il mio libro, il quale è però mancante dell' ultima carta, in cui dovevano essere l' ultime parole della conchiusione, e 'l luogo, e l' anno della stampa, di cui allora vi parlai. Fatto questo benefizio a' PP. Quetif ed Echard, ch' erano stati a torto accusati, giacchè, come dite nel II. Tomo di dette *Memorie* pag. 334., non avete vedute le opere di Gianfilippo de Lignamine, e le citate, secondo che le riferisce nella sua *Biblioteca* il nostro Mongitore, mi piace di ricordarvi, che il Cronico di detto Autore, che il Mongitore rapporta, come citato da Gio: Battista de Grossis, fu stampato in Roma l' anno 1474., e dedicato al Pontefice Sisto IV. Fu poi ristampato da Gian Giorgio Eccardo nell a sua Raccolta, che à titolo *Scriptores medii Ævi*. Lipsiæ 1723. T. 2., e finalmente dal Muratori nel T. IX. de' *Scrittori delle Cose d' Italia* alla pag. 263. Questo è una continuazione della Compilazione Cronologica di Autore incerto attribuita dal sudetto Eccardo a Riccobaldo di Ferrara, che arriva fino all' anno 1313., e il Cronico di Lignamine comincia dal 1316., e termina al 1469. Il suo titolo nell' edizione Romana è *Chronicon Johannis Philippi de Lignamine Messanensis Equitis Siculi, & Typographi Ro-*

ma-

mani. Ritorniamo ora al noſtro Catalogo; e ſupponendovi informato della mia Seconda Lettera, che indrizzai al P. Caſtelli, ſenza più parlarvi de' libri del 1475., vengo a quelli del 1477.

Appiani Sophiſtæ Alexandrini Romana Hiſtoria interprete P. Candido Venetiis per Bernardum Pictorem & Erhardum ratdolt de Auguſta MCCCCLXXVII. fol.

Pietro Candido Decembrio fu colui, che traduſſe dal Greco queſt' Opera di Appiano Aleſſandrino per impulſo di Alfonſo V. Re di Aragona, come vuole il Morerì *(a)*, che cavollo ſenz' altro dallo Giovio *(b)* da lui citato; e dello ſteſſo parere fu il Voſſio *(c)*. Ma

(*a*) V. *Candidus December* (*Pierre*) *Julien*.
(*b*) *Elogj degli Uomini Letterati* V. *Pietro Candido Decembre* pag. 35.
(*c*) *De Hiſtoricis Latinis* lib. 4. cap. 7. pag. 583.

Ma o è questo uno sbaglio, o ebbe Egli insieme il comando di Niccolò V. tanto celebre non meno per le insigni fabbriche fatte in Roma, che per la premura delle traduzioni, e delle stampe de' buoni libri. Le parole dello stesso Decembrio nella sua Prefazione, o sia Lettera dedicatoria di questo libro indirizzata a questo Supremo Pontefice abbastanza lo mostrano: *Appiani Alexandrini*, dice egli, *historiam seu veterum incuria: seu temporum iniquitate deperditam: & veluti longo postliminio ad nos redeuntem optime: ac maxime pontifex Nicolae quinte tuo nutu tuoque imperio e greca latinam facere institui.* Ma quel, che è più, il Traduttore medesimo negli altri libri di questa stessa Storia, che dedica al detto Alfonso Re di Aragona, e delle due Sicilie, come vi dirò appresso, niuna memoria fa di questo di lui impulso, o comando; e dice soltanto, che a lui l' offre, perchè non meno nelle lettere, che nelle armi è insigne, ed eccelso: *Reliquos civilium bellorum commentarios . . . . ad quem potius mitterem, quam ad te invictissime princeps, Hispaniæ pariter, & Italiæ nostræ decus: & qui non minus optimarum artium studiis: & litteris, quam armis inclytus es: atque memorandus.* Anche Apo-

sto-

ſtolo Zeno *(a)* fa queſta correzione al Voſſio. Sebbene i libri della Storia di Appiano ſtati fuſſero 22. al dire del Traduttore, pure a ſuoi tempi appena nove, e nè anche interi n' eran rimaſti, com' egli ſe ne duole; diſgrazia per altro accaduta alle opere di tanti altri inſigni Autori, come il Decembrio ne nomina Livio, Curzio, Trogo Pompeo, Tacito, Criſpo Salluſtio, de' quali aſſai poche coſe a noi ne rimangono. Or dopo che il Traduttore ſi è così dichiarato, non vedo, come queſt' opera ſtampata già in Roma, ed anche in Venezia nel 1472. ſia riferita dall' Orlandi *(b)* con queſto titolo: *De Bellis Civilibus Romanorum Hiſtoriarum Libri XXIV. Petro Candido Interprete. Romæ* 1472. *Venetiis* 1472. *per Vindelinum Spirenſem fol.* (*) Anche colle ſteſſe parole eſprime il titolo non ſolo di queſta edizione Romana Caſimiro Oudino *(c)*, ma anche di queſta

(a) *Diſſertazioni Voſſiane* T. 1. Diſſert. 40. pag. 203.
(b) *Origine, e Progreſſi della Stampa* V. *Appianus* pag. 278.
(*) Di queſta edizione ven' à una copia nella Biblioteca di Giuſeppe Smith Ingleſe.
(c) Diſſert. *De primis Artis Typographicæ Inventoribus*

ſtà noſtra del 447. (a), quando io, che l' ò ſotto gli occhi, non trovo ſimile titolo; ma la coſtante opinione dell' Interpetre, che i libri compoſti da Appiano ſiano ventidue, e che nove nè anche intieri ne ſian rimaſti: *Nam cum mecum ipſe reputo duos & viginti libros (tot enim Appianus exaraſſe dicitur) ita evanuiſſe, ut novem vix a me: ac ne hi quidem integri poſteritati tradi poſſint &c.* Aggiungete, che, ſebbene tutti queſti nove ſiano della ſtoria Romana, ſoli cinque però ſon delle guerre civili di eſſi Romani *De Bellis Civilibus Romanorum*, che fanno i ſudetti Autori aſcendere a 24. Ma in queſta materia pare, che tolga via ogni equivoco, e moſtri inſieme lo sbaglio degli accennati Autori il Fozio, il quale nella ſua Biblioteca troppo preciſamente dà la relazione de' libri di Appiano, d' onde ſi vede, quanti ſiano eſſi ſtati, quali ſi ſian perduti, e quali rimaſti a' tempi del Decembrio. Dice egli dunque nell' edizione di Colonia del

1611.

---

bus cap. 4. apud Wolfium *Monum. Typograph.* part. 2. pag. 890.

(a) Ibid. apud Wolfium loc. cit. pag. 892.

1611. colla traduzione di Andrea Scotto pag. 47. Ἀνεγνώσθη Ἀππιανοῦ ῥωμαϊκὴ ἱστορία, ἐν μὲν τεύχεσι τρισὶ, λόγοις δὲ κδʹ. ὧν ὁ μὲν πρῶτος τόμος τῶν ἑπτὰ Βασιλέων . . . . . . ἐπιγράφεται δὲ Ῥωμαϊκῶν Βασιλική. ὁ δὲ δεύτερος (περιέχει) τὰ εἰς τὴν ἄλλην Ἰταλίαν . . . . . . οὗ ἡ ἐπιγραφὴ Ῥωμαϊκῶν Ἰταλική. Ὁ δὲ ἐφεξῆς περιέχει τὸν πρὸς τοὺς Σαυνίτας ῥωμαίων πόλεμον . . . . . . ἐπιγράφεται δὲ ῥωμαϊκῶν σαυνιτική. Ὁ δὲ τέταρτος, ἐπεὶ τὸν πρὸς τοὺς κόλπους περιέχει ῥωμαίων πόλεμον. ἐπιγράφεται ῥωμαϊκῶν κελτική . . . . . Ὁ μὲν πέμπτος ῥωμαϊκῶν σικελικὴ καὶ νησιωτική . . . . . . Ὁ δὲ ἕκτο ῥωμαϊκῶν ἰβηρική. Ὁ δὲ ἕβδομος ῥωμαϊκῶν ἀννιβαϊκὴ . . . . . . Ὁ ὄγδοος ῥωμαϊκῶν λυβικὴ Καρχηδονικὴ καὶ νομαδική. Ὁ δὲ θʹ ῥωμαϊκῶν μακεδονική. Ὁ δὲ δέκατος ῥωμαϊκῶν ἑλληνικὴ καὶ ἰωνική. Ὁ δὲ ἑνδέκατος ῥωμαϊκῶν συριακὴ καὶ παρθική. Ὁ δωδέκατος ῥωμαϊκῶν μιθριδάτειος. Καὶ τὰ μὲν πρὸς ἀλλοφύλους ῥωμαίοις ἐπιδεδειγμένα ἔργα τέ καὶ οἱ πόλεμοι ἐν τούτοις . . . . . . Ὅσα δὲ αὐτοὶ ῥωμαίοι πρὸς ἀλλήλους ἐστασίασαν καὶ ἐπολέμησαν, αἱ ἐφεξῆς βίβλοι δηλοῦσιν, ἐπιγραφὴν δεξάμεναι ἐμφυλίων πρῶτος, ἐμφυλίων δεύτερος, καὶ ἑξῆς: μέχρι τῆς ἐμφυλίων μὲν θʹ. τῆς δὲ ὅλης ἱστορίας καʹ. Ὁ δὲ εἰκοστὸς δεύτερος λόγος ἐπιγράφεται ἑκατονταετία. ὁ δὲ ἐφεξῆς δακική. Ὁ δὲ κδʹ ἀράβιος. οὕτω μὲν τῆς ὅλης ἱστορίας ἡ διαίρεσις. *Lecta est Appiani Romana historia tribus quidem voluminibus, libri verò quatuor & vigin-*

ginti : quorum primus de ſeptem Regibus . . . . ; unde inſcriptio Romanorum Regalis. *Secundus liber habet quæ in reliqua Italia . . . . . ejus titulus* Romanorum Italica . *Sequens liber Romanorum bella cum Samnitibus refert . . . . ; inſcribitur* Romanorum Samnitica . *Quartus verò , quod cum Gallis Romanorum bella refert , inſcribitur* Romanorum Celtica . *Quinctus* Romanorum Sicula , & Inſularis . *Sextus* Romanorum Iberica . *Septimus* Romanorum Hannibalica . . . . . *Octavus* Lybica Punica & Numidica. *Nonus* Romanorum Macedonica . *Decimus* Romanorum Græca , & Jonica . *Undecimus* Romanorum Siriaca , & Parthica . *Duodecimus* Romanorum Mithridatica. *Et hactenus quidem quæ adverſus exteras gentes Romanis edita facinora , bellaque geſta narrantur . . . . . Quæ vero inter ſe Romani tumultuantes bella geſſerunt , deinceps libri commemorant , quorum inde titulus* Civilium bellorum Primus , Secundus , Tertius , *& ordine ad nonum uſque librum , qui in univerſum primus eſt , & viceſimus . Liber autem viceſimus ſecundus inſcribitur EKATONTAETIA (ideſt annorum centuria) Inſequens liber* Dacica; *Viceſimus quartus* Arabica . *Atque ita hiſtoriæ univerſæ partitio eſt .* Fin quì il Fozio,

zio; ed essendo ciò vero, non sono altrimenti 24. i libri di Appiano delle guerre civili, come riferiscono l'Orlandi, e l'Oudino, ma soli nove, sebben la storia tutta costi di 24. De' primi dodici libri già riferiti quattro son quei, che dedica a Nicolò V. il Decembrio, che s'intitolano *Libycus*, *Syricus*, *Parthicus*, *Mithridaticus*, anzi giusta lo rapporto del Fozio essendo il Sirio, e 'l Partico un solo, come abbiamo veduto, ch'egli dice essere l'undecimo, tre soli n'erano rimasti a' tempi di Decembrio. Degli altri nove delle guerre civili soli cinque all'età sua ne trovò, e questi dedicò ad Alfonso Rè, con aggiungervene due altri, che chiama Sesto, e Settimo; uno, che iscrive *Illirio*, che i Greci stimano esser quel luogo, ch'è sovra la Macedonia, e la Tracia; qual titolo non abbiamo tra quelli riferiti dal Fozio, e il settimo chiama Celtico, ch'è il quarto riportato dal Fozio, e ch'è più tosto un compendio delle guerre coi Galli.

Per dirvi qualche cosa di questi libri restati, e tradotti dal Decembrio, prima d'ogn'altro sappiate, che dopo la prefazione di Pietro Candido, che à questo titolo: *P. Candidi in libros Appiani Sophistæ Alexandrini ad Nicolaum quintum Summum Pontificem Præfatio incipit felicissime*, e che conchiu-

de *Explicit præfatio*, ciò, che si compie; nel primo foglio dall' una, e dall' altra faccia, comincia il proemio d'Appiano con questo titolo: *Appiani Sophistæ Alexandrini Romanæ historiæ proœmium fœliciter incipit*, che empie quattro intere pagine, e termina: *Finit proœmium P. Candidus transtulit*; dopo il quale comincia il primo libro con questo titolo: *Appiani Alexandrini Sophistæ Romanorum liber incipit, qui Libycus inscribitur*, e finisce: *Appiani Alexandrini Sophistæ Romanorum liber finit, qui Libycus inscribitur. Traductio P. Candidi*. E' quì notabile, che alla pagina 19. è lasciata bianca mezza facciata, e la facciata d' appresso, ricominciando dal principio dell' altra pagina. A fianco in margine, ove comincia la carta bianca, vi è scritto: *Defectus unius folii: in quo tumultus populi contineri videbatur. Deinde Romanorum consultatio de rebus Carthaginensium ut patet ex fragmento orationis insequentis*. Sul principio poi, ove si ripiglia la Storia, vi è al margine quest' altra avvertenza: *Oratio, cui & principium deest, & nomen auctoris. Suadet autem Romanis Scipioni obsequendum, & Carthaginensibus pacem concedendam*. Finito questo libro succede il titolo del secondo con queste parole: *Appiani Alexandrini Sophistæ*

Ro-

Romanorum liber incipit qui Syrius inscribitur. Traductio P. Candidi; e finisce: *Historiæ Conclusio in Pompejum. Et sic historiam omnem Syriæ intuemur ab Antiocho magno usque ad Romanorum victoriam: Deinde ab Alexandro superius revertendo usque ad Antiochum ipsum. Postremo ab Antiocho in Pompejum magnum.* Segue indi il titolo: *Appiani Alexandrini Sophistæ Romanorum liber explicit: qui Syrius inscribitur. Incipit ejusdem Parthicus felicissime: Traductio P. Candidi*, e finisce: *Appiani Alexandrini Sophistæ Romanorum liber finit, qui Parthicus inscribitur. Traductio P. Candidi.* Segue: *Appiani Alexandrini Sophistæ Romanorum liber incipit qui Mithridaticus inscribitur: Traductio P. Candidi*; e finisce: *Appiani Alexandrini Sophistæ Romanorum liber finit qui Mithridaticus inscribitur. Traductio P. Candidi — Impressum est hoc opus Venetiis per Bernardum pictorem & Erhardum ratdolt de Augusta una cum Petro loslein de Langencen correctore ac socio. Laus Deo MCCCCLXXVII.* Quì dopo un mezzo foglio bianco (giacchè ne' libri di sopra non si lascia mai, che qualche picciolo pezzetto, per darsi al nuovo libro il principio della facciata) viene la lettera Dedicatoria al Re Alfonso: *Ad divum Alfonsum Aragonum & utriusque Sicilie*

lie regem in libros civilium bellorum ex Appiano Alexandrino in latinum traductos prefatio incipit felicissime, dopo la quale, che empie un'intera carta, sta scritto: *Explicit prefatio P. Candidi*. Sul principio dell' altra carta comincia questo titolo: *In sequentes libros Capitula ex ordine scribuntur. Capitula libri primi &c.*, e si danno gli argomenti di sette libri, dopo i quali v' à in mezzo: *Capitulorum finis*. Sul principio dell' altra carta avvi il titolo: *P. Candidi de Civilibus Romanorum bellis ex Appiano Alexandrino in latinum traductis liber primus incipit. lege feliciter*. Al fine non vi è alcuna diceria, ma sul principio del secondo libro sta scritto: *P. Candidi de civilibus romanorum bellis ex Appiano Alexandrino in latinum traductis liber primus feliciter explicit. Incipit ejusdem secundus. Lege felicissime*. Indi senza altre parole al fine comincia il terzo: *Appiani Alexandrini Sophiste bellorum civilium liber tertius incipit. Traductio P. Candidi*; il quarto però: *Appiani Alexandrini sophiste bellorum civilium liber tertius finit. Incipit ejusdem quartus Traductio P. Candidi*: il quinto: *Appiani Alexandrini sophistae civilium bellorum liber quartus finit. Incipit ejusdem quintus & ultimus. Traductio P. Candidi*; e finisce: *Appiani Alexandri-*

drini sophistę civilium bellorum liber quintus, & ultimus in hoc codice finit. Traductio P. Candidi. Indi comincia: *Appiani Alexandrini sophistę romanorum liber incipit qui Illyrius inscribitur. Traductio P. Candidi*. E al fine, ch'è insieme titolo del libro d'appresso: *Appiani Alexandrini sophistę Romanorum liber finit, qui Illyrius inscribitur. Incipit ejusdem Celticus. Traductio P. Candidi*; e finisce: *Appiani Alexandrini sophistae Romanorum liber finit qui Celticus inscribitur. Traductio P. Candidi*; ed indi: *Impressum est hoc opus Venetiis per Bernardum Pictorem, & Erhardum ratdolt de Augusta una cum Petro loslein de Langencen correctore ac socio. Laus Deo MCCCCLXXVII.* Da tutta questa descrizione vedete, ch' io non isbaglierò certamente, se mi dia a credere, esser due questi volumi legati in uno; il che ricavo dall' esser due le lettere dedicatorie, due le date dell' anno, del luogo, e dell' Editore, ed anche due i registri, arrivando il primo fino alla segnatura *o*, e ricominciando il secondo dall' *a*, e terminando alla segnatura *x*.

Il libro è di bella carta bianca, grossa, e corpacciuta, il carattere rotondo, ed eguale, i fogli con larghissimo margine, in cui vi sono le postille. Le capilettere d' ogni libro,

bro, e tutto anche intorno il margine delle due Prefazioni, o Lettere dedicatorie sono d'intreccio d'arabeschi tirato con somma maestria, e perfezione. Ed è quì da notarsi esser questo uno de' primi libri, in cui cominciarono a farsi in stampa queste lettere capitali, che introdusse in Venezia il nostro Editore Erardo Ratdolt, e che da' fiori, onde erano intrecciate, *Florentes* s' appellavano. Ecco di tutto ciò l' attestato di Jacopo Mentelio nella sua Parenesi *De vera Typographiæ origine* (a), ove dice: *Annon inde prægrandium ejusmodi literarum, quas a Florum figuris, quibus erant intextæ*, Florentes *dixere, quamvis specie Romanæ sint, usus obrepsit? Et hæ Venetiis principium habuerunt arte, & ingenio Erhardi Ratdolt* (Rodolfi) *Augustensis sub annum Christi MCCCCLXXVI. aut VII.* Ad eccezione del registro, del quale abbiamo sopra fatta parola, non v' à poi nè numero marginale, nè richiami, nè altro. Le virgole, che son fatte immediatamente dopo la lettera, e nella stessa riga, come so-

(a) Apud Wolfium *Monumenta Typographica* P. II. pag. 310.

ſogliam fare i due punti, ſono rare; uſandoſi bene ſpeſſo i due punti. Ma parliamo ora dell' Autore, del Traduttore, e dell' Editore.

Appiano nacque da una delle principali famiglie d' Aleſſandria, e viſſe ſotto l' imperio di Trajano, Adriano, ed Antonino Pio. Portatoſi a Roma sì ammirabile ſi reſe nel foro, che fu ſcelto per uno de' Procuratori di Ceſare. La di lui ſtoria delle guerre civili al parere del noſtro Traduttore Decembrio, ſe ſene conſideri la bellezza, ſe la varietà, ſe l' abbondanza delle allocuzioni, ſe la grandezza delle guerre, e la fama, e la gloria di que', che le fecero, non già gli abbellimenti dell' eloquenza, quali per altro nè anche quì affatto mancano, nè Saluſtio, nè Ceſare, nè Curzio ſon con eſſo da andare a paro (a). Sovratutto è da ammirarſi

(a) *Quem velint ex latinis in medium adducant, ſive Criſpum, ſive Cæſarem, ſive Curtium, ſive alia vulgata doctorum nomina, eorum: qui hiſtorias ſcripſerunt, nullos ex his: qui cum civilibus Appiani libris conferri poſſint, invenient: ſi hiſtoriæ pulchritudinem; & varietatem: ſi orationum copiam: ſi bellorum magnitudinem: & eorum, qui geſſere* glo-

si la vivezza, con cui esprime i fatti accaduti, in guisa che, dice il Traduttore (*a*), a leggerli non già udire i fatti de' Romani, ma pare intenderli, e concepirli, anzi vederli, ed esservi presente; tanto essi sono ben disposti, e con maraviglioso ordine descritti.

Il Traduttore Candido Decembrio oriundo di Vighievano Città posta fra il Pò, ed il Tesino, ma nato in Pavia (*b*), insegnò con molta eloqoenza, e dottrina le lingue Greca, e Latina (*). In questa sua tradu-

zio-

---

gloriam, *&* *famam*, *non eloquentiæ lenocinia metiri velint*; *cujus tamen nec hi quidem omnino expertes sunt*. In Præf. ad Alphonsum Regem.

(*a*) Ibid.

(*b*) *Natusque est in Civitate Papiæ anno* 1399. die 24. *Octobris* si legge nell' elogio presso il di lui sepolcro in Milano, al rifer. di Apostolo Zeno loc. sup. cit.

(*) Francesco Filelfo *nemico del Decembrio*, *e scarso estimatore delle cose altrui*, *e moltissimo delle proprie*, come disse il Zeno (*Diss. Voss.* t. 1. pag. 204.) spregia grandemente questo Autore in varie lettere, e precisamente in quella, che fa nel Novembre del 1465. a Paolo II., pregandolo di comunicargli il testo Greco di Appiano della Libreria Pontificia, e aven-

zione sebbene molto egli fossesi faticato, pure per aver avuto un esemplar Greco molto scorretto non potè mostrarsi un fedel traduttore. All' incontro vedesi il di lui valore nello scrivere della vita, ch'ei compose, di Filippo Visconti Duca di Milano, in cui, non che imitare, superar videsi lo Svetonio. Morì egli finalmente in Milano d'anni 80., e rimane il di lui sepolcro di marmo a man sinistra dell' entrata della Chiesa di S. Ambrosio al riferire del Giovio *(a)*.

De' nostri Editori Bernardo Pittore, ed Erardo Ratdolt col compagno Pietro Loslein de Langencen, ch' era il correttore insieme dell' opere, poche cose restano a dire. Benchè

---

avendolo poi avuto da Lorenzo Medici si vanta d' averlo in gran parte tradotto in cinque mesi: *Ne istius*, dice tra le sue lettere pag. 219. (apud Fabricium *Bibl. Med. & Inf. Latin.* lib. 4. pag. mihi 17.) *vestri Petri Candidi barbaria, & inscitia diutius Latinas aures ineptiis suis obtundat*. A buon conto questa traduzione di Filelfo non à veduto la luce, ed all' incontro sappiam, che Lorenzo Valla *eloquentissimum Virum* il nostro Pietro Candido appella.

(a) *Le Iscrizioni poste sotto le vere Immagini degli Uomini famosi del Museo* del Giovio pag. 35.

chè i due primi fossero amendue di Augusta, o sia di Ausburgh, tuttavia non trovo notizia di avere in quella Città usato i torchi, se non il secondo, il quale al dir di Pietro Scriverio fu il primo, che ivi stampò libri di Matematica con figure Geometriche. Ecco le sue parole (a). *Illud exploratum habeo Augustæ Vindelicorum primos libros Mathematicos cum figuris Geometricis fuisse impressos. Qui illos in lucem edidit, Erardus Rathold anno* 1480. *claruit. Hic postea Venetias habitatum concessit, ibique anno* 1485. *artem hanc exercuit*. Quì si vede, che lo Scriverio à preso dello abbaglio nel credere il Ratdolt aver prima stampato in Ausburgh, ed indi in Venezia, quando i suoi libri mostrano l'opposto. Stampò egli in Venezia dall' anno 1476. almeno fino al 1485. L'Orlandi reca solamente (b) i libri da lui stampati insieme con Bernardo Pittore, e Pietro Loslein de Langencen negli anni 76. e 77.; ed

---

(a) Laurea Laurentii Costeri Harlemensis primi Inventoris Typographiæ cap. 12. apud Wolfium *Monum. Typograph.* P. I. pag. 351.

(b) *Origine, e Progressi della Stampa* pag. 28.

ed indi del solo Ratdolt ne reca molti dal 1480. sino al 1485. *(a)*, e Noi in cotesta Libreria ne abbiamo da lui stampato l' anno 1481. il *Fasciculus Temporum omnes antiquorum cronicas complectens* in f., e tra questi avuti in Napoli, de' quali sto ragionando, v' à il Cronico di Eusebio nel 1483. Riferisce poi l' Orlandi *(b)* gli altri da lui stampati in Auspurgh, che cominciano l' anno 1488., e finiscono al 1490. Il Loslein, ch' era uno di questi tre compagni, e che insieme correggeva allora le stampe, come abbiam detto, stampò indi da se solo l' anno 1483. la Cronica di S. Isidoro Giuniore Vescovo di Siviglia, che è quella, che vi notai tra questi libri acquistati in Napoli, e il libro *de Imitatione Christi* sotto nome di Giovanni Gersone; nè so, se altri ne abbia dati in luce in detto anno, o in altri; questi due soli riferendosi dall' Orlandi. Di Bernardo Pittore finalmente non mi è nota alcuna opera, che abbia stampato da per se solo.

Dio-

(*a*) Ivi pag. 31.
(*b*) Ivi pag. 64.

Dionyſii Alexandrini De ſitu Orbis Antonio Becharia interprete Venetiis per Bernardum pictorem, & Erhardum ratdolt & c. MCCCCLXXVII. in 4.

Di queſto libro, che è ſtampato ugualmente in Venezia per li ſteſſi *Bernardum Pictorem, & Erhardum Ratdolt de Auguſta una cum Petro loslein de Langencen eorum Correctore ac ſocio*, rimane poco da dirvi. Egli è ugualmente, come l' Appiano, di bella carta, largo margine, in cui vi ſono le poſtille, dello ſteſſo carattere, e cogli arabeſchi nelle capilettere, e nel frontiſpizio della Prefazione, o ſia lettera miſſiva, la quale è del Traduttore Antonio Becharia a Girolamo de Leonardis. Il primo titolo di eſſa è così ſcritto: *Eloquentiſſimi viri domini Antonii Becharia Veronenſis proœmium in Dionyſii traductionem de ſitu orbis habitabilis ad clariſſimum phyſicum magiſtrum Hieronymum de leonardis.* Comincia poi colla prima lettera di arabeſco: *Dionyſii Alexandrini philoſophi cum nu-*

per

per in libellum quemdam concidissem &c., dopo la quale, che comprende tre scarse carte, comincia la sua traduzione: *Terra omnis cum ab Oceano &c.* Anche in questo libro non v' à, che il solo registro, che dall' *a* corre fino alla *e*. L' Autore, come saprete, scrisse in versi esametri, e in codesta Libreria di S. Martino ne abbiamo il greco testo col Commentario di Eustazio, e l' interpetrazione verbale latina di Errico Stefano, di cui è l' edizione del 1577. Dionisio, che vien chiamato *Periegete*, quasi Conduttore, per questa sua opera, che intitolò: Οἰκουμένης περιήγησις: *Orbis descriptio*, o, come vuol meglio Errico Stefano, *Circumductio per orbem*; si contrasta tra gli Eruditi, in qual tempo fusse vissuto, qual mai fosse la di lui Patria, e finalmente se altre opere oltre di questa avesse lasciate. C. Bartio *(a)* lo vuole a' tempi degli Antonini; il Salmasio *(b)*, e Scaligero *(c)* all' età di Severo, e ciò in forza d' al-

(*a*) *Adverf.* 58. 5.
(*b*) *In Solinum* pag. 628.
(*c*) *In Animadversionibus Eusebianis* ad ann. 2215.

d' alcune parole (*) dello ſteſſo Dioniſio diverſamente applicate; Euſtazio però crede d' aver fiorito aſſai avanti, cioè a' tempi di Nerone, e forſe ancora di Auguſto, cui oltre di conſentire lo Svetonio (a), ſembra di favorir molto l' autorità di Plinio II., per eſſer viſſuto aſſai vicino a que' tempi. Egli dunque (b) in favellando di Aleſſandria di Suſiana dice: *Hoc in loco genitum eſſe Dionyſium terrarum Orbis recentiſſimum auctorem conſtat, quem ad commentanda omnia præmiſit Divus Auguſtus ituro in Armeniam ad Parthicas, Arabicaſque res majore filio*. Da queſte parole caviamo anche la di lui Patria, e perciò non doverſi dar fede alle congetture del Suida, che lo giudica di Biſanzio. Le opere poi, che a lui Euſtazio attribuiſce, ſono *Lithiaca*, in cui parla di pietre,

Or-

(*) La parola ἀνάκτων indicando più Imperatori, può applicarſi agli Antonini, che inſieme regnarono, a Severo co' figli Geta, e Caracalla, a due fratelli M. Aurelio, e L. Vero, e ad altri.

(a) *In Auguſto* cap. 21.

(b) *Nat. Hiſt.* 6. 27.

Ornithiaca degli uccelli, e *Bassarica*; ma essendo tanti i Dionisj, e talun di loro chiamato anche *Periegete*, perchè Scrittore di Geografia, come il Milesio, il Samio, il Rodio, il Filadelfico, chi ad uno, chi ad altro di questi Autori l' attribuisce, nè se ne può cavare la verità. Molte lodi gli dà con larga mano il Traduttore, dicendolo nato di nobilissimo sangue, e di ricchissimi Genitori, di bella figura, pieno di pietà, e di dolcezza; ma sopratutto di somma dottrina, disspregiato avendo i suoi agi per darsi tutto allo studio delle scienze fin dall' età più verde. In questa appunto dice d' aver Egli scritto questo Poema, e che in esso, come in molte, e varie altre opere, che scrisse, *tanta ea cum elegantia, & dicendi copia, & ubertate scripsisse dicitur, ut ipse non lingua locutus fuisse, sed manu omnia finxisse, tanquam Phidias quidam, pro voluntate videretur*. Ma abbastanza già di Dionisio, che *Alexandrinus Philosophus* dal Traduttore s' appella. Parliamo ora di Antonio Beccaria. Egli fioriva in Verona dopo la metà del Secolo XV., ed era nelle Latine, e nelle Greche Lettere assai versato, ed uno de' migliori Discepoli della scuola di Vittorino Feltrese. Fu compagno di studj di Ermolao Bar-

baro, e molto a lui caro, ſpezialmente dopoche fattoſi Eccleſiaſtico fu Teſoriere della Cattedrale di Verona. Egli tenne al ſacro fonte del Batteſimo il figlio di Girolamo de Leonardis, come dice nella ſteſſa lettera dedicatoria, avvalendoſi di cotal motivo per dedicargli queſt' Opera: *Statui etiam*, dice Egli, *illum tibi dedicatum iri: quo noſtram jam inceptam benevolentiam aliquo meo munere honeſtarem, & crepundiis applauderem filioli tui, quem ipſe paulo ante una cum preſule meo* (che era appunto Ermolao Barbaro) *ex ſacro baptiſmatis fonte ſuſcepimus*. Oltre di queſta ſua traduzione, che fu riſtampata in Venezia gli anni 1478., e 1498., e in Parigi al 1501., e in altri luoghi nel Secolo XVI., traduſſe alcune vite di Plutarco, fece varie Orazioni Latine, ed altre Opere, delle quali potrete agevolmente trovarne diſtinto ragguaglio preſſo il diligentiſſimo Co: Mazzuchelli *(a)*, che riferiſce inſieme tutti gli Autori, che ne ànno con ſomma lode parlato.

Pom-

(a) *Scrittori d'Italia* V. 2. P. 2.

Pomponii Mellae Cosmographi de situ Orbis Venetiis per Franciscum Renner de Hailbrun. MCCCCLXXVIII. in 4.

Comincia quest' Opera col titolo di carattere rosso: *Pomponii Mellae Cosmographi de situ Orbis liber primus. Proœmium.* Di rosso è anche dopo il Proemio l'altro titolo: *Mundi in quatuor partes divisio*; siccome gli altri titoli del secondo, e del terzo libro, al fine del quale si legge: *Impressum est hoc opusculum Venetiis per franciscum renner de Hailbrun MCCCCLXXVIII. Laus Deo.* Il carattere è anche rotondo, e quasi simile a quelli del Ratdolt sopra accennati, à anche le capilettere di arabeschi, e le postille al margine. L'Autore è Spagnuolo, benchè vi sia gran lite tra gli Eruditi, di qual Provincia fosse, come può vedersi presso del Vossio (*a*), ma il di lui attestato me-

de-

(*a*) *De Historicis Latinis* lib. 1. cap. 25.

desimo sembra, che debba affatto deciderla; dicendo perciò Elia Vineto (a): *Caeterum ubicumque vitam transegerit, ex Tingentera Hispaniae Civitate fuisse se tradit libro secundo*. Visse Egli a' tempi di Claudio, anzi cava il mentovato Vineto dalle di lui parole, che fusse stato anche sotto Tiberio, e Caligola.

Non è credibile, quante edizioni si siano fatte, e quanti dotti Uomini abbiano comentato quest' Opera, di cui al dir d' Arduino *nihil est elegantius*. Basta accennare d' essere stati suoi Comentatori Ermolao Barbaro, Gioachimo Vadiano, Piergiovanni Olivario, Elia Vineto, Andrea Scotto, Errico Stefano, Isacco Vossio, Giacopo Gronovio, ed altri. Dell' edizioni saprete quella prima di Milano del 1471., la quale, se ben non abbia nome d' Impressore, fu però certamente stampata da Antonio Zaroto unico Stampatore in quell' anno in quella illustre Città, come assicura il Ch. Giuseppe Antonio Sassi (b), il quale anche corregge il Vos-

(a) *De Pomponio Mela*.
(b) *Hist. Typographico-Litteraria Mediolani* pag. DLIX. not. g.

Voſſio, ed il Fabrizio, che an riportato all' anno d' appreſſo queſta edizione, quando nell' eſemplare, che nell' Ambroſiana conſervaſi, vi è eſpreſſamente notato l' anno 1471. Dell'anno 1473., e 1488. col comento del Cocchio anche in Venezia riferiſce ſtampe il Beughemio *(a)*, e l'Orlandi *(b)*, altra ivi del 1482. per il Ratdolt lo ſteſſo Orlandi ne accenna *(c)*. L'anno 1477. anche i ſopradetti Pittore, e Ratdolt altra impreſſione ne fecero al riferir di Fabrizio *(d)*, del Catherinot *(e)*, dell'Orlandi *(f)*; e finalmente una del 1499. di Bernardo Veneto dal detto Orlandi *(g)* vien riferita. Queſta noſtra da lui ſolo *(h)* rapportaſi, ignota eſſendo al Fabrizio, e a tutti gli Autori raccolti dal Volfio. Tutte queſte ſtampe ſono di Venezia, nè altrove oltre quella prima di

(*a*) *Incunabula Typogr.* p. 111.
(*b*) *Origine della Stampa* pag. 390.
(*c*) Loc. cit.
(*d*) *Bibliotheca Latina* pag. 346.
(*e*) *Ars imprimendi* apud Wolfium *Monum. Typograph.* P. II. pag. 943.
(*f*) *Origine della Stampa* pag. 28.
(*g*) Loc. cit.
(*h*) Loc. cit. pag. 30.

di Milano in questo Secolo XV. ne rinvengo, sebben moltissime ne' tempi d'appresso di Firenze, di Basilea, di Vienna, di Parigi, e di altri luoghi ne abbiamo. Per quanto io stimi questa bellissima edizione negar non posso, che infinitamente sopra di essa; e forse sopra ogn' altra di codesta nostra Libreria mi è sempre piaciuta quella del medesimo Stampatore fatta nel 1472. delle Prediche di Roberto de Licio dell' Ordine de' Predicatori. E' quello un caratterino rotondo quanto minuto, altrettanto chiaro e nitido sparso di certe macchie rosse nelle majuscolette, che s' incontrano nell' Opera, che io non saprei finir di lodarlo. Osservatelo di grazia tra' libri in foglio del 400., e vi leggerete alla fine i seguenti versi, che indicano l' autore, e il tempo, in cui scrisse, lo Stampatore, il tempo, ed il luogo:

Robertus celeber finxit non parva minorum
Gloria me fratrum Paulo regnante secundo.
Quarto sed Sixto veniens Halbruña alemañus.
Franciscus formis veneta me pressit in urbe
Mille quadringentis & septuaginta duobus.

Era

Era Renner il ſuo cognome, come in queſto Pomponio Mella è eſpreſſamente notato, e la Patria Hailbrun Città libera d' Alemagna.

M. Valerii Martialis Opus cum Commentario Domitii Calderini Venetiis MCCCCLXXX. in f.

Di queſta edizione delle Opere di Marziale nè preſſo l' Orlandi, nè preſſo alcuno de' Scrittori di Stampa raccolti dal Volfio ne rinvengo memoria, quantunque riferiſcano eſſi le Stampe del 1474., 1475. (*), 1482. 1485., 1491., 1492., 1495., 1498., e 1499. di Venezia, del 1473., e 1474. di Roma, 1478. (**), 1483., e 1490. di Milano oltre molte altre ſenza anno, altre ſenza luogo, tempo, e Impreſ-

ſo-

(*) Queſta ſi trova nel Catalogo ſopracitato di Smith.

(**) Anche queſta è nel Catalogo di Smith, ed una terza in foglio piccolo ſenza luogo, tempo, o nome d' Impreſſore.

fore. Questa mia ha il luogo, e l'anno, e manca solo del nome dell' Editore. Essa è di un mediocre carattere senza richiami, e senza virgole, interrompendosi sempre il senso del periodo con due punti. Ha il suo registro di lettere in ogni quaterno, che costa di otto carte, e al fine vi è il suo corrispondente registro colle prime parole d'ogni nuovo quaterno. Non à nè in piccolo, nè in grande le capilettere in istampa, ma vi è solo lasciato il luogo vuoto per farvisi a penna, o in pittura, come infatti vi sono magnificamente tirate ne' principj d'ogni libro con miniature ad oro di varj colori. Le prime parole poi delle annotazioni sono una volta di color rosso, altra di celestino; ma in quelle tante note, che sono nella continuazione del libro, è rimasto il vuoto per le prime lettere, che non son poi fatte in maniera alcuna. In piè della quarta pagina, nella quale comincia il libro dell' Anfiteatro di Cesare, o sia il principio di quest'Opera, vi sono dipinte le armi gentilizie di chi forse la possedeva. Consistono queste in un'oca in campo rosso, e a fianco di antico carattere trovo scritto a penna *Bartholomei de Ubriachis*. Se di costui siano quelle armi, e chi egli sia, non saprei dirvi, nè ò quì libri

bri da poter consultare per rinvenirlo; onde torniamo al libro.

Dietro la prima facciata bianca della prima carta vi è una Lettera di Domizio Calderino a Gianfrancesco Gonzaga figlio di Ludovico Signore di Mantova, cui segue un Endecasillabo del Calderino istesso *in Volumen dicatum Laurentio*, ch' è appunto il famoso Lorenzo de' Medici, a cui segue nella seconda carta la Lettera Dedicatoria; indi la breve vita di Marziale dello stesso Calderino, la pistola di Plinio II. a Cornelio Prisco, in cui gli dà conto del Marziale, della di cui morte avea avuta notizia, e se ne dolea; e poi comincia il suo libro degli Epigrammi *in Amphiteatrum Caesaris*, appresso il quale segue la prefazione in prosa dello stesso Marziale a' suoi libri, che comincia: *Spero me secuturum*, poi i dodici libri, che son seguiti dagli altri intitolati *Xenia*, ed *Apophoreta*. Quì si conchiude l' Opera di Marziale, e dopo l' ultimo Epigramma del *Jentacula* si vede scritto: *M. Valerii Martialis Opus: Impressum Venetiis Anno MCCCCLXXX. feliciter explicit*, cui è aggiunta in fine la Difesa del Calderino, che à titolo: *Defensio cum recriminatione*

in calumniatorem commentariorum in Martialem, che in altre più moderne edizioni è ſtampata al principio, e ſi conchiude queſta con un Epigramma di M. Lucido Foſforo, quale potrei dubitare di eſſer lo Stampatore, di cui non trovo preſſo i Scrittori alcuna notizia, ſe da un' altra parte quel Lucido Foſforo non mi ſembraſſe più toſto un Pſeudonimo. Ecco il detto Epigramma:

Quiſquis amat lepidum vatem latiaſque camaenas,
Et vitam, & mores noſcere quiſquis amat.
Ille mei Domiti generoſos uſque labores
Perlegat; excultis quos dedit ingeniis.
Et quos ut poſſet multis prodeſſe peregit
Inque dies varios officioſus habet.
Vos nimium tetricæ frontis miſerique Catones
Ite procul: veſtrum ferte ſupercilium.
At tu docta cohors: & tu romana propago
Laudibus innumeris hunc celebrate virum:
Tu quoque qui fueras mutilus, mendoſus, & aſper
A cunctis poteris nunc bene Marce legi.
Ecce tibi eximium partum eſt interprete nomen:

Red-

Redde vicem: alternum divide Marce, decus.
Ut si forte labor fuit hic communis: & ipsa Gloria communis vestra duobus eat.

Ed indi siegue il registro.

Tutti i versi di Marziale sono di un carattere grande in centro delle pagine, che oggi chiamerebbesi *Soprasilvio*, i comenti del Calderino attorno ad esso sono di *Silvio*. Tutto l' alfabeto di piccol carattere segna i fogli, anzi dopo la z vi è la &, e comincia indi di majuscolette altro alfabeto, che giugne fino alla *E*, che è la sola di tre fogli, cioè sei carte, poichè ogni lettera regge un quaderno, voglio dire quattro fogli, o siano otto carte. Ma diciamo ora qualche cosa di Marziale, e del Calderino.

Marziale *erat homo*, dice Plinio II. nella sua sovra accennata lettera a Cornelio Prisco, *ingeniosus, acutus, acer, & qui plurimum in scribendo & salis haberet, & fellis, nec candoris minus*. La di lui Patria fu Bilbili nella Spagna, da altri creduta Calatajud, la quale, come vi è ben noto, era chiamata Augusta per sopranome, ed uno de' Municipj Romani per beneficio di Augusto, come oltre di dirlo in più luoghi lo stesso

Marziale lo mostrano le medaglie *(a)*. Visse Egli a' tempi di Domiziano, di Trajano, e di Nerva; ebbe in Roma, ove dimorò gran tempo, la dignità Equestre, la Pretura, e il dritto *trium liberorum*; ma rincresciuto finalmente delle cose di Roma tornò alla Patria, ove morì.

Domizio Calderino Veronese così cognominato, perchè nato in Caldera, o Caldero Castello del Veronese celebre per li bagni, fu d' ingegno molto sottile, ed amantissimo della gloria. Accolto, e mantenuto dal Cardinal Bessarione in Roma ebbe ivi una pubblica Cattedra di Umanità, e diede tal chiarezza agli oscuri passi de' Poeti colle autorità de' più reconditi Autori, che fu giudicato il vero lume delle belle lettere, talmenteche Angelo Poliziano, ancorchè emulo della di lui gloria, ebbe a confessare *(b)*, ch' Egli *auctoritatis tam magnæ fuit, ut Romæ inter Professores juvenis adhuc primam celebritatem vindicaverit*. Visse Egli circa la me-

(a) Vedi Agostini *Dialoghi intorno alle Medaglie &c.* Dial. VII. pag. presso me 200. e segu.
(b) *Miscell.* c. 9.

metà del XV. Secolo, nè è da confonderſi coll' altro Giureconſulto anche Veroneſe dello ſteſſo nome, e cognome Autore del Dizionarietto Latino ad uſo della Scuole, che viſſe ne' primi anni del XVI. Secolo, e che altri Calderino Mirani, altri Moſcardo Ceſare Mirani Calderini lo appellano (*a*). Il noſtro morì compiti appena gli anni 30., e frattanto oltre queſto dotto ed ampio comentario delle Opere di Marziale un altro ne fece ſopra Giovenale, ſopra le Metamorfoſi di Ovidio, ſopra Perſio, Catullo, Stazio, ſcriſſe delle dotte Diſſertazioni ſopra l' Eroidi di Virgilio, ſopra i luoghi più aſtruſi di Properzio, ed altre oſſervazioni ſopra gli antichi Autori abbiamo in iſtampa, oltre la cura avuta della ſtampa delle tre Declamazioni di Quintiliano fatta nel 1475., che abbiamo nella Libreria di coteſto Monaſtero, e i ſuoi Comentarj ſulle lettere di Cicerone ad Attico, ſovra Suetonio, e ſopra Silio Italico, e tre libri di una raccolta di Oſſervazioni, che non potè compire prima del-

---

(*a*) Maffei *Verona illuſtrata* lib. 5. p. 224. dell' edizione in fol.

della ſua morte. Il di lui ſtile troppo pungente, e l'onore cercato dall' ignoranza altrui molti nemici gli partorì, e lo ſtudio eccesſivo gl' indebolì in maniera lo ſtomaco, che lo privò sì preſto di vita. Eccovi caro Amico quel poco, che ò giudicato di dirvi di queſto Scrittore, di cui per altro più abbondanti notizie trovar potete nel Giovio, nel Coronelli, nel Morerì, e più d' ogn' altro nella Verona illuſtrata del Marcheſe Maffei. Penſo io frattanto di chiudere queſta omai lunga lettera, per riſerbarmi ad un' altra le notizie degli altri libri. Amatemi, che io ſono

Tutto voſtro
D. Salvadore Maria di Blaſi
Caſineſe.

CONDIZIONI

L' Opera, composta di 100 Tavole
de' quali ne uscirà uno ogni venti o tr
nirsi col frontispizio. L' indice de' Mo
il progresso delle Arti, si darà *gratis*.

Alla fine d' ogni volume si darà pu
Signori Collaboratori che illustrarono i

Il prezzo per lo Stato è stabilito a b
compresa la copertina.

Non si aumenterà il prezzo delle T
alcuna separata.

Le firme si ricevono in Bologna
Pavaglione; non che dai principali Li
nifesto d' Associazione 10 novembre 18

N. Tavo

N. Fogli

Le firme si ricevono in Bologna alla Libreria Marsigli e Rocchi sotto il port
Pavaglione; non che dai principali Librai di Bologna e d'Italia, e dai possessori d
nifesto d'Associazione 10 novembre 1837.

N. Tavole a bai. 15. . . . . Sc.
N. Fogli a bai. 5. . . . . ”

Importo del Fascicolo Sc.
In carta distinta bai. 10 per Tavola . . ”